# RIFLESSIONI

SOPRA IL LIBRO INTITOLATO,

# MOTIVI PRESSANTI,

E

# DETERMINANTI,

*Che obbligano in coscienza le due Potestà*

ECCLESIASTICA, E SECOLARE

AD ANNIENTARE

LA COMPAGNIA DI GESU'.

*Per servire d' Aggionta*

AL MEDESIMO LIBERCOLO.

TOMO NONO.

1760. *Per Gino Botagriffi, e Compagni.*

# AVVISO.

*L' aſpettazione univerſale per il preſente Opuſcolo mi ha obbligato a farlo uſcire ſenza l' aggiunta della* Prefazione del P. Livino Meyer, ec. *la quale ſi produrrà in alcuno de' Tomi ſuſſeguenti per ſoddisfare a deſiderj de' curioſi.*

# AVVERTIMENTO.

*LA ſoppreſſione, e la total diſtruzione della Compagnia di Gesù ſi è uno de' più vantaggioſi progetti, che lo ſpirito umano abbia formato per il bene della ſocietà civile, e ſe riuſciſſe felicemente di metterlo in eſecuzione, tutti gli ſtati di perſone vi troverebbono il loro utile. I Filoſofi, a cui con ragione dò il primo luogo fra l'eſſenze che penſano, con più libertà inſegnarebbono la loro Teologia naturale; dirozzerebbero ſubitamente, e illuminerebbono dipoi*

*queſto popolaccio quanto numeroſo, altrettanto ſtolido, che vive ſervilmente attaccato alla Religione de' ſuoi Maggiori. I diſcepoli di Sant' Agoſtino farebbono, che la Grazia trionfaſſe di ogni oſtacolo, le darebbono non so qual' efficacia, che ella ancor non ha, le operazioni maravigliose, che eglino tengon ſepolte nella oſcurità de' granari* (a) *farebbono la loro comparſa nel pubblico con tutta l' apparenza di prodigio.*

*Alcuni Corpi Religioſi deſolati per mancanza di ſoggetti, guadagnerebbon così alcune perſo-*

(a) *Allude l' Autore alle ſcandaloſe ſcene, che ſi rappreſentano in alcune caſe di Parigi dalla Setta de' Gianſeniſti, chiamati* Auguſtiniſti.

*ſone di ſpirito , le quali non ſervirebbon già poco o ad accreſcere , o a ſoſtenere la riputazione del lor' Ordine . Gl' Infedeli , a cui fu predicato Gesù Criſto ſenza parlare loro di San Cirano ,* (a) *e di Queſnello ,* (b) *intenderebbono per propria conſolazione , che il Salvatore degli uomini forſe non è morto per eſſi . Quanti altri vantaggi , che tutto il mondo antivede , ſenza che io en-*

(a) *Giovanni di Verger di Havrane Abbate di San-Cyrano, Maeſtro di Gianſenio, e che perciò può guardarſi come Padre e primo Patriarca del Gianſeniſmo.*

(b) *Paſquale Queſnello Prete dell' Oratorio , fedele diſcepolo di Gianſenio, ed autore del libro intitolato* -- Il nuovo Teſtamento in Franzeſe con delle rifleſſioni morali . *Fu queſto libro l' anno* 1713. *condannato da Clemente XI. colla famoſa Bolla* Unigenitus.

*entri quì a farne un più minuto ragguaglio, risulterebbono dall'annientamento de' Gesuiti! Importa dunque l'affaticarvisi intorno; ma per farlo in modo, che poi riesca, bisognerebbe indirizzare alla Potestà Ecclesiastica, e Secolare non altro che scritture sode, e ragionate, documenti veri, ed autentici, memorie dotte, e senza replica. Questa bella intrapresa infallibilmente arenerà; se i nemici della Compagnia si contentano di far presto presto un' ammassamento ridicolo di favolose istoriette, di goffe invettive, e di scritti buffoni; poichè allora chiaro si conosce che parla la passione da ogni onesto uomo disapprovata, e che la giustizia nè pur si degna*

*di*

*di aſcoltarla. Fra tutti gli avverſarj de' Geſuiti i più adattati a continuare il proceſſo ſono i Gianſeniſti; nè io ne rimango in verun conto ſorpreſo. La vivezza de' loro paſſi proviene in loro dallo zelo, e dalla carità, che tutto il mondo conoſce in loro; e penſano a affaticarſi per la gloria di Dio, per il bene della Chieſa Madre loro, e per la pubblica utilità. E non vi vuol niente di meno perchè queſte anime buone operino con ardenza. A loro dunque io indirizzo le rifleſſioni, che mi ſon preſo a fare ſopra i loro libercoli, acciocchè emendandone gli enormi difetti, che gli sfigurano, poſſano ridurli a quella perfezione, che eſſenzialmente eſige in eſſi e*

*l' im-*

*l'importanza dell'affare, e la ſagacità del lor partito, e l'equità inflessibile de' lor Giudici.*

AG-

# AGGIUNTA

*A' motivi preſſanti, e determinanti ad annientare la* COMPAGNIA DI GESU'.

IO mi troverei ſorpreſo, o Signori, al vedere la moltitudine degli Autori, che voi contate fra voſtri, e la prodigioſa facilità, che tutti hanno per comporre de'libri, metterebbe il compimento al mio ſtupore, ſe io non vedeſſi, che i voſtri ſcrittori ſi raſſomigliano all' Aſtrologo di Liegi. La verità non ha luogo ne' voſtri libercoli, più che ne' *lunarj* di quello, voi dite il *pro*, ed il *contra* con quella ſteſſa facilità, ch' egli predice il *ſereno*, e la *pioggia*. Come non trovaſi in un partito tanto numeroſo ſiccome il voſtro, un' uomo oneſto, che intraprenda a ripurgare i voſtri ſcritti dalle bugie ſtomachevoli, che ne trattengono il corſo; un uomo dotto, il quale corregga gli sbagli, che l' ignoranza ha fatti pigliare ai capi del partito, e che ella va per-

petuando ne' loro copiſti; in una parola come non trovaſi un' uomo di ſpirito il quale ſappia di tempo in tempo produrre alcuna coſa di nuovo, o ſe ripeta Anecdoti già pubblicati da' ſuoi predeceſſori, ſappia almeno preſentarli ſotto un' aſpetto nuovo, e grazioſo? Voi vi ſiete meſſi all' impegno di rappreſentare una Commedia; vi ſi laſcia paſſeggiare il teatro, gli ſpettatori ſono diſpoſti a ridere; ſi ſta aſpettando ſcene buffoneſche, e che rallegrino; e intanto nulla ſi vede. I voſtri cartelli d'invito annunziano ſempre il ſoggetto medeſimo; voi non ceſſate mai dal rimettere in palco *la Morale de' Geſuiti ſpeculativa, e pratica*; ſiamo, cred' io, alla centeſima rappreſentazione di eſſa, ſenza che il poco plauſo, ch' à ſtato fatto a queſte rappreſentazioni, abbia potuto ſconcertare la coraggioſa voſtra oſtinazione. Il Pubblico ſi ſtufa più facilmente, che voi; e ſe il fatto fin qui da voi è quanto ſapete fare, io non dubito, che gli fareſte piacere ſe penſaſte a farla finita. Non vi accorgete effettivamente, che biſognerebbe ſpargere a man piena ſali, e grazie per farci guſtoſe coſe tanto inſipide, quanto ſono le voſtre ingiurie contro de' Geſuiti, e le propoſizioni eteroclite, che voi vi pigliate la pena di eſtrarre da' loro Caſiſti? E' vero che avete qualche volta meſſo in ridicolo la *divozione*, che è la coſa, in cui ſolete riuſcir me-

meglio; abbiamo di voſtro alcune *Parodie* di qualche ſalmo del Profeta Reale, le quali ſono componimenti eccellenti in queſto genere; ma compatite ancora la mia libertà, nulla v'è più inſipido delle voſtre *effuſioni di cuore*. E perchè non ne fate alcuna, che veramente ſia *effuſione di ſpirito*; mentre queſta ſarebbe una maniera ſicura di rinnovare l'attenzione, d'accender la curioſità, d'impegnare i lettori delle coſe voſtre? Se voi gridate per farvi ſentire, lo fate in un'aria piangolona, e da ipocrita, la quale fa ſcappar via coloro, che voi perſeguitate, perchè vi aſcoltino. Pare di avere tra le calcagna una truppa di villanacci, che gridano per la miſeria, e van meſcolando, come troppo hanno in uſo, il nome di Dio, e de' Santi alle loro imprecazioni. Da molti anni in qua voi non fate altro che ſcrivere, e gli ſcritti voſtri moltiplicano ad un ſegno, che non ſi ſaprebbe più dove metterli, ſe non sì prendeſſe il partito di buttarli ſul fuoco, dopo che ſi ſon letti, per fare un poco di luogo a que', che verranno. Ma qual frutto, ditemi in carità, avete voi raccolto da queſte voſtre fatiche? Avete detto della Società altro che quello, che prima di voi, e molto meglio di voi ne avea già ſcritto il celebre Paſcale? Voi al pari di lui non avete in veduta ſe non la morale pratica e ſpeculativa de' Geſuiti, e ſotto queſti differenti

titoli di *Rifleſſioni*, *Cauſe*, *Proceſſi*, *Motivi*, *Delitti*, *Affari*, ci venite continuamente dedicando queſta morale de' Geſuiti, che è quel punto centrale, a cui vanno a terminare tutte le voſtre mire. Che voi ſeparate i fatti, che gli diſponghiate con nuovo ordine, che ſieno eſſi riuniti in un corpo di ſtoria, o diſtribuiti ne' loro tempi a forma d'annali, tutto queſto nulla fa cambiare la ſoſtanza della coſa; e può dirſi con verità, che ſe tutti i fogli voſtri ſi mettano in un lambicco a diſtillarſi, non ſe ne potrà eſtrarre mai altro che un *Capo morto* di Morale pratica, e ſpeculativa. Ma, Signori miei, qual coſa abbiamo fatto, onde voi congiurate tanto fieramente contro la noſtra pace? Voi ci ſtimate di capo aſſai duro, ſe non ſiamo la prima volta arrivati a capire ciò, che ci viene inſinuato con altrettanto di chiarezza, che di vigore. *Queſto ſarebbe certo il dente cane* per valermi dell'eſpreſſione d'uno de' voſtri Autori, ſe aveſſimo tanto poco di cognizione da non comprendere, che i Padri Geſuiti ſono tante *cavallette*, tanti *ſcorpioni*, e tanti *porci*; non baſta forſe mirarli per giudicare quanta ſomiglianza vi ſia fra loro, e quelle beſtie? Che eglino ſieno incendiarj, avvelenatori, ſcelerati, corruttori della Morale, empj, e ſenza religione, il poco da fare, che eſſi hanno avuto in queſti ultimi meſi, ne' quali avea la Chieſa

aper-

aperti a' Fedeli i teſori delle ſue grazie, dà a divedere qual concetto il mondo ne abbia. Quanto a me io avrei ſcrupolo a non credere a voi ſulla voſtra parola; e badate, io dico, ſulla voſtra parola, ma non già ſulle voſtre prove; poichè, più della moltitudine de' voſtri ſcrittori, e della loro fecondità mi fa sbalordire, che avendo voi da fare con nemici ſvelti, ed accorti non operiate con aſſai più di circoſpezione. A quali termini non vi trovereſte ridotti ſe i Padri voleſſero prender la penna, e rilevare gli sbagli innumerabili, che vi sfuggono dagli occhi, le bugie, che voi inventate a voſtro capriccio, la voſtra maniera di diſcorrere, la quale nè pur compariſce aver voi imparato dalla Logica di Porto Reale, e le goffe contraddizioni, per cui i voſtri libercoli ſi diſtruggono da ſe ſteſſi, prima che altri abbia tempo ancor di combatterli; e tutto queſto ſi vede in ognuna delle voſtre coſe. Fermiamoci nell' ultimo de' libri voſtri, che è comparſo con queſto titolo in fronte: *Motivi preſſanti, e determinanti, che obbligano in coſcienza le due Poteſtà, Eccleſiaſtica, e ſecolare ad annientare la Compagnia di Gesù.* Può trovarſi falſità più ſolenne o ne' fatti, che ſi contengono in quello ſcritto, o nelle conſeguenze che ne ſono dedotte? Anticipatamente vi avverto, come io non m' impegno a ſeguitare con eſattezza queſto autore eſa-

minando ogni cosa; perchè le mie riflessioni farebbono un volume così grosso, e forse così nojoso siccome è il suo. Prenderò dunque a caso quei passi, che mi si presenteranno innanzi, e sopratutto quelli, che servono di base a' motivi della guerra, che fate contro de' Gesuiti. L'idea mia non è di comporre un libro, ma solamente di formare un' *Errata*, che si potrebbe opportunamente aggiungere a tutti i fogli vostri, ne' quali ogni giorno vengono a riprodursi gli sbagli, ed i difetti medesimi; giacchè fra voi vi andate copiando l'uno l'altro così senza alcuno scrupolo, siccome senza verun discernimento. Sarà dunque realmente servi un favore il farvi conoscere questo stesso; e la brama di giovarvi è quella, che mi ha fatto intraprendere questa fatica. Del rimanente le mire mie sono tanto disinteressate, che io vi dispenso dal nè pure avermene il minimo gradimento.

Per poco, che altri scorra i fogli vostri, è cosa facile a concepire qual fine si abbia proposto quel vostro scrittore. Egli non si prende pena di uscire dalla strada battuta da quelli, che scrissero prima di lui. Già da lungo (*a*) tempo, Signori miei, di null' al-

(a) *Si sa che San-Cyrano solea dire che bisognava esterminare i Gesuiti siccome sommamente pernicioſi alla Chiesa. ed eccitare contro di loro la più gagliarda avversione. Informazione del Giovedì 17. Giugno 1638.*

altro trattaſi fra voi altri, ſe non di formare il proceſſo a' Geſuiti; e queſto è il grande affare, che vi tiene occupati e giorno, notte; e tutti i voſtri s'impegnano in queſta impreſa con molto calore. Voi avete meſſo in campagna i voſtri *Huiſſieri*; i voſtri *Grapignani* non ſi ſtraccano a ſporcacchiare delle carte; i voſtri *Patelini* ſi diſtillano in tante memorie; i voſtri *Dandini* non dimandano altro, che litigare. Giammai altra cauſa non è ſtata promoſſa con tanta efficacia; e pure eſſa va innanzi con una lentezza capace di far raffreddare qualunque ſpirito, che non ſia inveſtito da uno Zelo tanto acceſo, ſiccom'è il voſtro. Ora a chi ſe ne dee attribuir la cagione? A voi medeſimi, Signori miei, a' voſtri fogli, che andate mettendo fuori, mentre di queſti non può giudicarſi con equità ſenza dichiararvi rei d'ignoranza, di mala fede, e d'impoſtura, ſenza condannarvi a portare un gaſtigo, che faccia onore alla verità, ed al buon ſenſo. Apro il voſtro infelice libercolo, e trovo alla pag. 41. e vi leggo ſotto l'anno 1656. *Comparvero queſt'anno medeſimo le lettere di Monſ. Paſcale, dette le lettere Provinciali. Nulla di più prezioſo, o di più autentico nel proceſſo contro de' Geſuiti:* Ma che coſa, Signori miei, dovrà penſare qualunque lettore informato un pochetto, allora quando ſente, non aver voi da metter fuori contro de' Geſuiti documenti più autentici delle lettere

Provinciali? Poſſibile che quelle parole vi ſieno uſcite dalla penna? E non ne avete previſte le conſeguenze? Non vi ricordate forſe, che Aleſſandro VII. condannò le diciotto lettere da voi vantate, e ne proibì la lettura ſotto l'ordinaria pena delle cenſure con ſuo decreto ſegnato de' 16. Settembre 1657.? Non ſapete che la traduzione Latina fatta da voi per inſultare il Santo Padre, ed arricchita di note da Monſ. Nicole (*a*) fu per ordine del Re eſaminata da un' Aſſemblea di Veſcovi, e di Dottori della Sorbona, e condannata li 7. Settembre 1660. come eretica, ed ingiurioſa ad ogni ſorte di perſone, purchè ſe ne eccettuino i Gianſeniſti? Non avete memoria, che per decreto del Conſiglio di Stato furono queſte lettere lacerate, e bruciate per man di Boja alla Croce di Tiroir 14. di Ottobre dell' anno medeſimo; che elleno incontrarono la ſteſſa ſorte per decreto del Parlamento di Provenza ſegnato de' 9. Febbraro 1657. e ciò per eſſere *piene di falſità, di ſuppoſizioni, e d' infamazioni*; che l'Inquiſizione di Spagna, e molti altri Tribunali non le hanno accolte più corteſemente? E voi avete ardimento da far forte la cauſa voſtra ſopra fondamenti at-

(a) *Pietro Nicole Baccelliere di Sorbona ſtrettamente, e coſtantemente unito con Antonio Arnaldo nel difendere il Gianſeniſmo.*

atterrati da più rispettabili Tribunali? Ma giudicavano assai più sanamente di quello che fate voi, i Signori di Porto Reale vostri predecessori e vostri maestri. Eredi che siete dell'odio da loro portato alla Morale Gesuitica, dimostrate almeno quella ragionevolezza di mente, che essi fecero vedere in questa occasione. Tanto erano essi lontani dal rilevare l'autenticità delle lettere Provinciali, che non stimarono potersi nè pure dissimulare la falsità, onde esse son piene. In fatti un di loro parlando di Pascale. scrive con ingenuità (a) *che non può molto contarsi sulla sua testimonianza; che egli non vedeva se non per gli occhi di altrui; che era poco informato de' fatti, che racconta.... che spesso sopra fondamenti falsi ed incerti ei si facea certi sistemi immaginarj, i quali non sussistevano altrove, che in testa a lui.* Un'uomo, che nel giudicare di Pascale accodasi col Papa, coi Cardinali, col Re, col suo Consiglio, con Vescovi, Dottori, col Parlamento, e con una Inquisizione, giudica senza dubbio assai più sensatamente di qualunque Venturiero, che poi verrà fuori a darci queste diciotto lettere per *monumenti preziosi*, ed *autentici*, solo perchè sono autenticati dallo stimabil sigillo della privata sua approvazione. Con viene

(a) *Vedi la lettera di un' Ecclesiastico ad uno de' suoi amici.*

viene eſſere impaſtato o d' ignoranza, o di mala fede per inſiſtere tutt' ora ſopra una teſtimonianza tanto ſcreditata quanto *le lettere Provinciali*; ed il volervi far forza, è voler perdere ogni credito: ſe pure uno non ſia ſcreditato talmente, che nulla oramai abbia più da perdere in queſta parte.

Pare altresì, che voi fondiate grandi ſperanze nella *Morale pratica*; e noi abbiamo ogni diritto di crederlo mirando ciò, che ne dice il voſtro ſcrittore. Secondo lui: *queſt' opera è uno de' più preziosi documenti del proceſſo, eſſendo tutti i fatti che colà ſi riportano appoggiati a prove incontraſtabili*. Diteci più toſto, Signori miei, a qual tribunale queſte prove non ſarebbono meſſe in diſputa? Nominate pur voi i giudici, da cui ſieno eſaminate, che io vi laſcio la libertà di ſceglierli, ſicuriſſimo, che la *Morale pratica* non potrà eſſer chiamata a un ſerio eſame ſenza incontrare il deſtino medeſimo delle *lettere Provinciali*. Roma non ſarà certamente il tribunale, che voi ſceglierete; poichè non vi ſiete ancora ſcordati del *maledetto Formolario d' Aleſſanero VII. e dell' empia Bolla di Clemente XI. lavoro del Diavolo*. (*a*) Nè pure v' indirizzerete al Re, il ſovvenirvi che *Luigi XIV. era Geſuita* (*b*) vi darebbe dell' om-

(a) *Memoria ſeconda ſopra i progetti de' Gianſeniſti. p.* 10.

(b) *Tomo* 2. *degli Anecdoti. p.* 7.

ombrà. Ammettereſte per giudici di queſta cauſa i Veſcovi, o i Dottori della Sorbona? Nò; poichè i primi ſono tant'*ignoranti*, (*a*) i ſecondi tanti *cadaveri* di *Dottori* (*b*). Dunque voi ricorrerete al primo Parlamento del Regno? Io non poſſo ſe non far plauſo alla voſtra ſcelta. Ma voi a che penſate, Signori miei? La cauſa è già deciſa; il decreto fu pubblicato già molto tempo indietro, e di più fu eſeguito. Queſto Parlamento medeſimo il giorno 23. Maggio 1670. nella piazza di Greve fece bruciare la *Morale pratica de' Geſuiti*, come un libello ſcandaloſo; e da queſto, e dalle falſità, di cui egli è pieno, e dall'ammaſſamento ivi raccolto con malizia di una infinità di fatti inventati a capriccio, e di documenti ſuppoſti, è facile inferire nulla meno che da' termini pungenti, e dalle maniere ingiurioſe, delle quali l'Autore ha fatto uſo, che egli ha avuta la mira di ſcreditare la Compagnia, e la condotta de' Geſuiti. Fu queſto un colpo tremendo, il quale vi toglie l'armi più forti, che voi avete fatte valere fin quì. E che coſa ſi ſono ridotte ad eſſere le memorie apologetiche dei Cardenas (*c*) la lettera del Palafox (*d*), quella del Martire Sotello

(a) *Novelle Eccleſiaſtiche, oſſia Gazzetta Gianſen.*
(b) *Ibidem.*
(c) *Veſcovo del Paraguai.*
(d) *Veſcovo di Angelopoli nell' America.*

lo (*a*), e le profezie di Melchior Cano (*b*) ? ah ! che quei monumenti preziosi, i quali dovevano trionfare e dell'ingiurie del tempo, e della morale de' Gesuiti han perduto il suo credito, sono andati per terra, ridotti in cenere, e buttati nel numero delle storielle favolose, e degli scritti supposti.

Benchè mi dovesse bastare il contrapporre alla cieca fidanza de' vostri storici l'autorità di questo Augusto Senato, nondimeno volentieri mi offerisco a mettervi sotto gli occhi altre pruove più particolari, e circostanziate, le quali giustificheranno il decreto da me citato qui sopra. Siccome Melchior Cano va sempre innanzi a gran personaggi, le deposizioni de' quali si stimano dover essere favorevoli al partito; incominciamo dal vedere quanto vale la sua testimonianza. Questo uomo dotto profetizzò, e in verità chi tra voi non è Profeta? (*c*) Niuno v'è stato ( e nè meno si può eccettuare Stefano Pasquier (*d*) ) niuno, io diceva, v'è stato

(a) *Religioso dell' Ordine di San Francesco.*

(b) *Dotto Domenicano, che fino dal nascere della Compagnia se le dichiarò nemico.*

(c) *Si vegga il libro intitolato*: I Gesuiti rei di lesa Maestà.

(d) *Celebre Avvocato, e di poi Consigliere nel Parlamento di Parigi, e dichiarato nemico de' Gesuiti.*

to tra' voſtri, che in premio del ſuo valoroſo gridare contro i Geſuiti non ſia poi ſtato ricompenſato col dono di profetare. Appena era nata la Compagnia, quando Melchior Cano formatone l' Oroſcopo, prediſſe ne' ſuoi ſermoni, nelle ſue lezioni pubbliche, e ne' ſuoi libri, che ella ſarebbe la culla *de' precurſori dell' anticriſto*, ma pure il Cano temeva, che queſte ſue predizioni non foſſero ſomiglianti a quelle di Caſſandra; e l' eſito moſtrò di fatto troppo giuſto il ſuo timore; giacchè fin nell' Ordine ſuo medeſimo ſi trovarono de' Trojani increduli, Giovanni Penna Religioſo di merito, diſtinto figliuolo del Convento medeſimo, e dottore nella ſteſſa Univerſità, che il Cano, trattò le profezie di lui come altrettante chimere, e le confutò ora con la voce; ora colla penna. Il ſuo Generale Franceſco Romeo, (che ci fareſte?) fu anche egli nel numero de' miſcredenti; che anzi di più per reprimere il Cano, e ſopratutto per impedire i mali, che potrebbono eſſere cagionati dall' eſempio de' fanatici ſuoi traſporti, indirizzò a tutti i Religioſi dell' Ordin ſuo una lettera ſegnata de' 10. Dicembre 1548. nella quale diceva loro, ſia noto a voi come in queſto calamitoſo tempo, in cui la Religione Criſtiana è aſſalita dall' armi degli Eretici,.,. il nuovo ordine de' Sacerdoti regolari ſotto il titolo di Geſù, è ſtato ſuſcitato dalla

Prov-

Provvidenza Divina come uno ſquadrone auſiliario. Noi certamente crediamo, che voi avrete per queſti tutta la carità amandoli, ed avendoli cari. Pure per non mancare al noſtro debito, a tutti, ed a ciaſcheduno di voi colla preſente lettera comandiamo in virtù di ſanta obbedienza, e ſotto pene da taſſarſi a noſtro Arbitrio.... che non abbiate mai ardimento di far contro al detto Ordine approvato, e confermato dalla Santa Sede Apoſtolica; ma che piuttoſto procuriate di ſoſtenere e l' Ordine ſteſſo, e i ſuoi Religioſi come altrettanti voſtri compagni, e difendergli contro chiunque gl'impugnaſſe.... (a)

Ven-

(a) *Pateat vobis, qualiter hoc calamitoſo tempore, quo Religio Chriſtiana Hæreticorum telis impetitur, malorumque Chriſtianorum perverſis moribus labefactatur, novus ordo Presbyterorum Regularium ſub titulo nominis Jeſu, de Urbe quaſi præſidiaria manus Dei benignitate ſubmiſſus eſt, quem ob ingentes fructus, quos lectionibus, & concionibus publicis, privatorum adhortationibus, Confeſſionum audientia, ceteriſq, ſacris exercitiis, ac ſanctorum morum exemplo in Eccleſia facit, Sanctiſſimus in Chriſto pater & D. N. Paulus papa tertius approbavit & confirmavit. Quod ideo vobis ſignificatum voluimus, ne hujus inſtituti novitate ſeductus quiſpiam veſtrum commilitones ſuos ad eundem ſcopum*

Venghiamo al Veſcovo del Paraguai Don Bernardino de Cardenas, di cui voi deplorate le diſavventure ſotto l' anno 1629. Se ſi ha da credere alle voſtre relazioni pubblicate dal Signor Arnaldo, da lungo tempo

aſſai

*pum tendentes, & a Deo ſibi ſuppetias miſſos per errorem fortaſsis oppugnet, eorumque detrahat inſtitutis.....Credimus quidem vos omnes utpote Cæleſti ſponſo dilectos, & amicos, varietati, qua ſponſa illius amicitur, non detracturos, ſed eam potius caritate quæ congaudet veritati, complexuros, & exoſculaturos, Attamen, ne officio noſtro deſimus, omneſque motus præveniamns, vobis omnibus & ſingulis præfatis Fratribus præſentium tenore mandamus, & auctoritate noſtri officii in virtute Spiritus Sancti & ſanctæ obedientiæ, ac ſub pœnis arbitrio noſtro taſſandis, præcipimus, ne dicto ordini per Apoſtolicam Sedem approbato & confirmato, aut ejus inſtitutis ullo modo detrahere aut de eo obloqui audeatis, tam in publicis lectionibus, ſermonibus & congreſsibus, quam in privatis veſtris colloquiis; Quin potius eum, Presbyteroſque ejus tanquam veſtros Commilitones juvare, & contra impugnantes protegere & tueri ſtudeatis. In quorumfidem & robur has fieri & noſtri officii ſigillo muniri juſsimus. Datum Romæ X. Decembris 1548.*

*F. Franciſcus Romæus Magiſter Ord. Prædic. Aſſumptionis noſtræ anno tertio.*

assai non avea veduto la Chiesa fiorire nel grembo suo un Taumaturgo maggiore. Ogni passo di lui era accompagnato da qualche prodigio; e la moltitudine di questi avrebbe poi uguagliato il numero delle sue virtù, se queste non fossero state innumerabili. Dopo un lungo esilio tornò egli a farsi vedere nella sua Diocesi, e sopra il capo a lui si riunirono tosto le nuvole, ed una pioggia dolce, e regolata (a) consolò gli abitanti afflitti da una siccità ostinata, che bruciava le loro campagne. Un Arcidiacono indiavolato sparò contro il suo Vescovo un colpo di archibuso, e la palla che dovea passarlo da parte a parte, se gli schiacciò sul petto, e caddegli a'piedi. Quì *il vento Settentrionale ardente siccome fuoco* cambiossi tutto all' improvviso *in vento meridionale più freddo della neve*. Al Governatore vestito d'un semplice taffettà viene una Sincope, e se ne muore pochi giorno dopo; e la sua malattia non durò più di quanto bisognò per fare adempiere a puntino la predizione dell' uomo di Dio, di cui il Governatore avea perseguitata l'innocenza. Là alcuni Moschettieri Indiani trovano il Vescovo appoggiato all' *altar maggiore, e vestito in abiti Pontificali*; *per forza*

(a) *La pioggia cadeva di due in due giorni, e di quattro in quattro giorni*. Morale pratica *T.* 5. *p.* 63.

*forza gli tolgon dalle mani il Santiſſimo Sacramento, e fu giuſto un miracolo, che non lo uccideſſero*. Non ſi può negare, Signori miei, che voi fate aſſai bene le coſe, quando v' entra in teſta di mettere qualcheduno nel Paradiſo; chiunque ha la buona ſorte di eſſer gradito a voi (e per eſſerlo graditiſſimo baſta non più che dichiararſi contro de' Geſuiti) chiunque, io diceva, ha la buona ſorte di eſſere gradito a voi, egli non è già un Santo ordinario, ma può luſingarſi di ottenere nel voſtro Calendario un poſto diſtinto. E' un danno, che le voſtre deciſioni non ſieno una legge per i fedeli, e ſopratutto è un vero danno, che Roma non ſi prenda alcun penſiero di adottarle. Si direbbe, che per far diventare cattiva una cauſa baſta, che voi ve ne dichiarate protettori. Giacchè dunque *San Cardenas* non è ancora nelle noſtre litanie abbiate pazienza, che io faccia qui da Avvocato del Diavolo, e che a' ſuoi panegiriſti io contrapponga certi fatti autentici, i quali forſe non ridonderanno in gloria nè di lui, nè di loro.

Qual' era in primo luogo il carattere di queſto Prelato? ve lo farò conoſcere baſtantemente in due parole. Per tutto il tempo del ſuo Veſcovato fu egli in diſputa non ſolo co' Geſuiti, ma co' Domenicani, co' Canonici della ſua Cattedrale, co' Governatori, con tutti i ſuoi Dioceſani, che egli ſcomu-

nicava uno per volta l'uno dopo l'altro. Fu ſoſpeſo da ogni funzione per ſentenza definitiva di Don Pietro Nolaſco Giudice Conſervatore ; fu ſpogliato dall' udienza Regia della carica di Governatore da eſſo uſurpata ; fu dal Re di Spagna nominato alla Chiela di Santa Croce, acciocchè tornaſſe la pace nel Veſcovato del Paraguai. L' infelice eſito del famoſo ſuo memoriale moſtra qual concetto aveaſi di queſto Prelato alla Corte di Madrid ; e in queſto tal memoriale, ſi dice, che conteneanſi informazioni giuridiche ſottoſcritte da più di cento teſtimonj. Fu quel foglio preſentato al Re Cattolico da F. de Villalon il dì 26. Novembre 1652. Filippo IV. leſſevi dentro gli orribili delitti de' quali erano ivi accuſati i Geſuiti ; una nuvola di teſtimonj aveano depoſto contro di loro, e le prove erano tutte ſenza replica. E qual'altra coſa vi voleva per condannarli? Il Re obbligato a credere colpevoli i Geſuiti, dovea per ſoddisfare alla giuſtizia punire queſti Padri, e fare così una luminoſa apologia della condotta del Veſcovo. Ora con tutto queſto i Miſſionarj del Paraguai ricevono da quel Principe mille atteſtati di clemenza, e vive conferme della Reale ſua protezione. Nè ebbe poi luogo da doverſene pentire ; poichè vide ben preſto colla ſucceſſione del tempo le accuſe del Cardenas Franceſcano, confutate tutte dal

P. Ga-

P. Gabriele de Guilleſtigui Franceſcano eſſo pure, e Commiſſario Generale dell' ordine nel Perù, e teſtimonio oculare de' fatti ſucceſſi nel Paraguai dove egli era Viſitatore. Inoltre tutti i capi di accuſa forono ſeparatamente gettati a terra nella forma più concludente per chiunque ricerca con buona fede la verità.

Uno de' delitti de' Geſuiti ſi era il non aver approvata la conſacrazione del Veſcovo fatta innanzi ch' egli aveſſe ricevute le Bolle. La congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento in Roma, che ne fu conſultata, riſpoſe il dì 15. Ottobre 1657. che la conſacrazione del Veſcovo del Paraguai era ſtata valida quanto al Sacramento, ed all' impreſſione del carattere, ma che era ſtata nulla quanto al lecito eſercizio delle funzioni proprie dell' ordine; e che il Veſcovo così conſacrato, quanto il Veſcovo conſacratore aveano biſogno di aſſoluzione, e di diſpenſa, la quale aſſoluzione, e diſpenſa la medeſima ſacra Congregazione ha giudicato doverſi concedere ad ambedue col beneplacito del Papa; il quale avendo udito la relazione, e le ragioni addotte, ha ordinato il giorno 6. Febbraro 1658. per un' effetto della ſua paterna bontà, che ſi accordi a' ſopradetti Veſcovi l'aſſoluzione e la diſpenſa con lettere Apoſtoliche in forma di Breve ec. (a)

F. Car-

(a) *Eadem ſacra Congregatio die* 15. *Decembr.*

F. Cardinal Paulucci Prefetto . C. de Vecchi Veſcovo di Chiuſi Segratario.

Non approvavano i Geſuiti altresì la condotta del Veſcovo, che ſenza permiſſione del Sommo Pontefice celebrava due meſſe per ogni giorno nelle ſua Città Veſcovile dell' Aſſunzione ; e come ſe la medeſima Congregazione de' Cardinali foſſe d'accordo co' Padri giudicò eſſer *nulle* le ragioni che il Veſcovo addusſe come preteſti neceſſarj per celebrarle.

I Geſuiti negavano , che vi foſſero miniere d' oro nel Parana , e nel Paraguai. La ſentennza pronunziata da Don Giovanni Blaſquez di Valverde Conſigliere di Sua Maeſtà nell'

1657. *Reſpondit ſupra dictam conſecrationem Epiſcopi Paraguarienſis , quantum ſpectat ad Sacramentum , & impreſſionem Characteris , fuiſſe validam , quantum vero ſpectat ad licitam executionem Ordinis , fuiſſe irritam , & inanem , & epiſcopum ita conſecratum , & reſpective conſecrantem indigere abſolutione & diſpenſatione , quas illis eſſe concedendas eadem ſacra congregatio cenſuit ſi ſantiſſimo Domino noſtro placuerit , Qui die 6. Febr. 1658. audita relatione cum rationibus , paterna benignitate juſſit abſolutionem & diſpenſationem prædictis Epiſcopis concedi per litteras Apoſtolicas in forma Brevis .*

*F. Card. Paulutius Præfectus C. de Vecchiis Epiſcopus Cluſ. ſuarum Eminentiarum Secretarius .*

nell' udienza Regia della Plata, visitatore Reale in quelle Provincie, conferma la sincerità della condotta de' Padri. Eccovi la conclusione di detta sentenza. Veduti gli atti di questo processo, e le pruove, che in esso contengonsi, siamo in obbligo di dichiarare, e dichiariamo false, e piene di calunnie tanto le accuse, quanto le deposizioni fatte nel Tribunale dal detto Domenico Indiano circa il punto della miniera d' oro; e dichiariamo di più, che a questa scelerata bugia egli ne ha aggiunta ancora un' altra .... Egli si è spacciato per Indiano Tupì della Città di San Paolo, benchè sia nato nel Borgo di Yagaron, e mai non sia uscito fuori dal luogo ov' egli nacque, se non quando ne fu cavato dal suo padrone il Capitan Cristofaro Ramirez Fuen-Leal, che è uno degli accusatori, i quali deposero contro i Padri Gesuiti, il qual Capitano in punto di morte per discarico di sua coscienza rittrattò giuridicamente tutto quello, che aveva detto, e deposto contro i Padri sul punto delle miniere, come apparisce dalla sua dichiarazione, che nel processo fol. 119. ec.

Don Giovanni Blasquez de Valverde. Giovanni de Hevrero, e d' Abreu Alfiere; ed il Dottor Lorenzo Ximenex Medico presenti, e testimonj innanzi a noi Alfonso Fernandez Ruano, registratore di tutto il Governo e delle visite,

Collazionato dal medesimo coll' originale questo dì 2. Ottobre 1657.

I Padri lamentavansi de' cattivi trattamenti del Vescovo, che per compimento d' ingiustizia, voleva fargli comparire suoi persecutori. Quei loro lamenti furono giustificati dalle lettere scritte allo stesso Vescovo dal suo amico Don Melchior Maldonado Saavedra Vescovo di Tucuman.

„ Monsignor, voi avate voluto, che i „ Padri della Compagnia di Gesù, i quali „ sono in Cordova in Tucuman, vi dicesse„ ro il loro sentimento sopra ciò, che ave„ vate loro proposto; cioè se vi era lecito, o „ nò di farvi consacrare prima di aver ricevu„ te le Bolle. Vi avevano i Padri data la loro „ risposta senza comunicarla a veruno, ed „ aveanla accompagnata con molti contra„ segni e di rispetto, e di amicizia per voi. „ Se voi siete adirato contro di questi Pa„ dri, perchè vi hanno detto il lor sentimen„ to, non può esservi cosa più irragione„ vole ec. "

In un' altra lettera scrive: „ Monsigno„ re, ho sentito degli abitanti di Cordova „ che quando foste arrivato a Santa Fe„ de, voi di là scriveste a' Padri del „ Collegio di Cordova una lunga lette„ ra, la quale io ho letta, ed in cui „ ho riconosciuto ed il vostro sigillo, ed il „ vostro carattere; essa è del 23. Febbraro 1642.

„ 1642. In verità, Monſignore, queſta lette-
„ ra in neſſun modo conviene nè alla gravità
„ nè alla moderazione di un Veſcovo . . .
„ a giudicarne dall' apparenza, io m'aſpetto
„ di vedere qualche ſtraordinario traſporto.

Finalmente in un' altra ſcritta al Re il 27. Febbraro 1653. nella quale accenna le calunnie ſparſe contro la Compagnia, ſcrive a ſua Maeſtà: Il Reverendiſſimo Veſcovo del Paraguai Don Bernardino de Cardenas è quegli, che ſi è propoſto di rovinare i Geſuiti; e l' uno de' mezzi che egli ſi ha preſo per ottenerne l' intento, è ſtato lo ſparger contro loro in queſte Provincie, per mano di perſone ſue confidenti una quantità di libelli infamatorj.

I Geſuiti finalmente diceano per bocca del Padre Pedraſſa, che le accuſe, delle quali venivano caricati, non avean verun fondamento, nè altra ſorgente, ſe non l' odio, che il Veſcovo avea giurato contro di loro. E tutto queſto è verificato sì dalla lettera del Veſcovo di Tucuman, da me qui ſopracitata, e dalla ritrattazione di Don Gabriele de Cuellar, e Moſquera ſegretario di Don Bernardino de Cardenas.

Io Don Gabriele de Cuellar, e Moſquera per render teſtimonianza alla verità, per diſcarico di mia coſcienza, e per riparare alla riputazione di tutti i Padri della Compagnia di Gesù, che ſono ſtati, e che ſono in queſta Provincia del Paraguai, fo ſapere

a tutti coloro, che leggeranno queſta preſente dichiarazione, come .... tutto ciò, che è ſtato pubblicato riguardo a' Geſuiti, ſono calunnie di perſone acciecate dalle loro paſſioni. Quanto a me il Signor Veſcovo mi ha fatto provare i duri effetti della ſua ... e il timore eſtremo da me conceputo delle ſue violenze, unito a quanto già io ne aveva ſperimentato per prova, avendomi fatto conſentire a ſervirlo in qualità di Segretario, e di ſuo Procuratore generale contro i Padri della Compagnia, mi ſono ancora ſottomeſſo a fare, dire, ſcrivere, e deporre contro di loro tutto ciò, che il detto Signor Veſcovo ha voluto, benchè io foſſi perſuaſo in coſcienza, che ſi apponevano a' Padri coſe, le quali giammai non erano ſtate. Giacchè per tutto quanto è ſtato ſcritto, e detto di queſti Padri, cioè che mancavano alla fedeltà verſo il Re che aveano uſurpato miniere d' oro, che volevano togliere queſte Provincie dal dominio di ſua Maeſtà, che eſſi erano Scismatici, Eretici, perturbatori della pubblica quiete, ſcandaloſi, e pregiudiziali allo ſtato; tutte queſte ſono grandiſſime falſità; ed io vorrei avere una voce sì alta da farmi ſentire per tutto il Mondo, e così diſtruggere le calunnie, che io ho appoſte loro con gli atti pubblici da me ſottoſcritti.... Tutto queſto, ed ogni altra coſa è ſtata fatta per ordine del detto Signor

Ve-

Veſcovo, che me lo ha comandato in qualità di Governatore ſotto pena della vita. Così egli piuttoſto, che io, è reo di tutto il male commeſso da me .... ed a fine di dare tutta l'autorità neceſſaria a queſta dichiarazione, io l'ho ſottoſcritta in faccia al Notaro, ed in preſenza de' teſtimonj pur ſottoſcritti Tommaſo di Medina, Valentino d' Eſcobar Bocèvra, e Antonio Amorin. Cordova gli 8. Novembre 1651.

Don Gabriele da Cuellar, e Moſquera.

Imparate, o Signori, dal bell' eſempio, che vi pone ſotto gli occhj il Segretario di un'uomo, del quale voi vi dichiarate ad ogni coſto panegiriſti. Voi collocate tanto male gli elogj voſtri, che oramai queſti ſono temuti più delle voſtre ingiurie.

Io tralaſcerei due de' più importanti documenti del proceſſo, ſe paſſaſſi ſotto ſilenzio le due lettere da voi pubblicate sì ſpeſſo, l' una ſotto il nome di Palafox Veſcovo d' Angelopoli, l'altra ſotto il nome di Sotelo dell' ordine di San Franceſco martirizzato nel Giappone. Sopratutto la prima vi ſembra aſſai intereſſante, poichè ſempre vi ſiete pigliata la pena di eſtrarne alcuna pagina per condecorare con eſſa i voſtri libercoli. Queſte prezioſe toppe brillano ne' voſtri ſcritti, come le gioje falſe ſul veſtito di un ciarlatano; i goffi non con molta difficoltà ne reſtano abbagliati; ma le perſone di ſpirito

rito non ne ſon preſe sì facilmente. Veggono eſſe beniſſimo, che queſte due lettere ſono intieramente ſuppoſte, o falſificate con delle aggiunte ſcandaloſe, e maligne. Queſto è il giudizio, che ne fanno leggendole. E in fatti può vederſi un' accuſatore, che contraddica a ſe ſteſſo, ſenza ripetere: *mentita eſt iniquitas ſibi?*

1. Il preteſo Veſcovo dice nella ſua lettera al numero 25. che egli era certo, che i Geſuiti nè da lui, nè da ſuoi predeceſſori aveano avuta la permiſſione di predicare, e di confeſſare: *quamvis mihi certiſſime conſtaret, eos neque meas, neque meorum anteceſſorum habere licentias*; e pure al numero 10. ſi vede tutto il contrario, mentre egli avanza, che moſtrarono al Capitolo queſte permiſſioni, delle quali quattro erano de' ſuoi predeceſſori: *Prædicti Jeſuitæ licentias, ex quibus quatuor tantum erant meorum anteceſſorum dicto capitulo exhibent.* (*a*)

2. L' Autore della lettera accuſa i Geſuiti

(*a*) *Noi avendo fatto ſignificare a' Religioſi della Compagnia di Gesù il Breve del N. S. P. Innocenzio X. i Religioſi ſuddetti hanno fatto preſentare a noi le facoltà di predicare, e confeſſare, che eglino aveano da' Veſcovi di altre Dioceſi, ed alcune ancora sì di noi, che de' Veſcovi noſtri Predeceſſori. Bullar. Tom. 4. pag. 294.*

ti d'Idolatria. Secondo lui: La Chiesa Cinese geme d'esser stata sedotta da questi Padri, d'avere adorato sulla medesima tavola, e sopra gli stessi altari, nello stesso Tempio, e ne' medesimi Sacrificj Iddio, e Belial: *Ecclesia Chinica congemiscit se non tam edoctam, quam deceptam ab ipsis Jesuitis..... in una, eademque mensa, Templo, Aris, sacrificiis Deum, & Belial venerata*: Il linguaggio del Palafox è tutto differente nella sua storia della conquista fatta da' Tartari della Cina. Egli riconosce i Gesuiti per degni Ministri dell'Evangelio, e fedeli Operarj; il merito de' quali presso Dio ha salvato Macao dall'invasione de' Tartari, perchè questa Città era il seminario delle Missioni per la Cina, e per il Giappone; la sorgente, o il canale, da cui venivano alle Chiese di questi Regni, e di molti altri tutte le loro istruzioni, ed ogni loro conforto... ed era come una santa Accademia, un glorioso anfiteatro, dove molti santi Atleti eransi addestrati per passare a combattere l'Idolatria, e riportare la corona di Martire.

3. L'Autore della lettera pare non abbia altro oggetto che screditare i costumi de' Padri, la lor dottrina, e specialmente il loro Istituto, tuttochè approvato da un Concilio Generale; laddove Palafox in un suo libro intitolato: *Difesa Canonica*: stampato in Madrid l'anno 1652. dove si duole di co-

sto-

ſtoro con ſommo calore, parlando della Compagnia dice al Rè, che eſſa è un'Ordine ammirabile, dotto, utile, ſanto, degno della particolar protezione, non ſolamente di Voſtra Maeſtà, m'ancora di quella de' Prelati della Chieſa.

4. La Lettera dichiara al Papa, eſſervi neceſſità indiſpenſabile di riformare i Geſuiti, o piuttoſto di ſecolarizzarli: *aut ad clerum ſæcularem Religionem clericalem reducendo, & cum eo incorporando*: Palafox al numero 157. proteſta che ben lungi dall'aver mai penſato così, egli tiene al contrario queſt' ordine per utiliſſimo, mentre i Geſuiti perſeverino dentro i termini del loro iſtituto; e che finalmente egli non vede alcuna conveniente ragione per ſecolarizzarli; ſpecialmente avendo in conſiderazione, che nello ſtato di Chierici Regolari la Compagnia ha ſempre avuto, ed ha un gran numero di ſoggetti illuſtri in ſantità, e d'una vita molto eſemplare.

5. E chi meglio del Palafox potrà ſapere chi ſia l'autore di queſta lettera? Suppoſto che egli la rifiuti per ſua, bilognerà, Signori miei, che voi abbiate pietà di queſta povera orfanella, la quale vi ha tanto ben ſervito, e che voi ve ne dichiariate almeno Padri adottivi. Or egli l'ha rifiutata manifeſtamente nella riſpoſta da lui fatta al Memoriale, che i Geſuiti della nuova Spagna pre-

preſentarono a Filippo IV. lamentandoſi delle calunnie contenute in queſta lettera, e che eſſi fondandoſi nella pubblica voce credevano provenire dal Veſcovo d' Angelopoli: Io non comprendo, ſcrive egli ſteſſo, perchè hanno inventato ſimili coſe? In che tempo il Veſcovo ha parlato in quel modo? dov' è la lettera ch' eſſi citano? forſe l' ha data loro il ſommo Pontefice? d' onde dunque l' hanno eſſi cavata? facciano vedere la ſottoſcrizione del Veſcovo, acciocchè ſi riconoſca ſe queſta è una calunnia, o una verità. Io adeſſo vi domando, o Signori, un Veſcovo, che voi giuſtamente ci rappreſentate come uno degli uomini più ſtimabili del ſuo ſecolo per il ſuo ſapere, per il ſuo zelo, per la ſua ſantità, poteva mai così combattere contro di ſe medeſimo, e preſentare al tribunale del Sommo Pontefice accuſe ſmentite dalla ſteſſa ſua teſtimonianza? Se io non temeſſi di andar troppo in lungo, vi metterei ſotto gli occhj ancor alcuni paſſi de' proceſſi riportati nel Tomo 4. del Bollario dell' edizione di Lione nel 1655. dove vedreſte, che i fatti concordati fra l' una parte, e l' altra, e ſono chiamati *factum concordatum*, ſono poſitivamente contraddittorj a quelli, che vengono eſpoſti nella lettera; e vedreſte che ivi il Veſcovo non fa menzione alcuna *della Maſcherata*, deſcritta sì a lungo dal voſtro autore alla pagina 37. figura-

curamente Palafox non ſi ſarebbe dimenticato di queſta circoſtanza per far valere la ſua cauſa.

Io paſſo all' altra lettera falſamente attribuita al Sotelo; ed è queſto per me un' affaticarmi a promuovere la gloria di queſto Santo Martire, moſtrando mai non eſſer lui ſtato l'Autore di quel miſerabil libercolo, che il Signor Arnaldo trovava pieno di carità, e d' umiltà, ma che molti Proteſtanti Alemanni come il Placcio, il de Kevr, il Kunigio han giudicato tanto contrario all'umiltà, ed alla carità Criſtiana, che lo hanno piuttoſto attribuito al loro compatriotto Gaſparo Scioppio, quel calunniatore più audace di quanti viveſſero in quel ſecolo. Il più ſicuro che può dirſi, ſi è, che quella lettera è d' un' uomo o troppo ignorante, o troppo acciecato dalla paſſione per poter naſcondere la ſua malvagità; poichè in primo luogo la lettera è ſegnata de' 20. Gennaro 1624. *De hoc carcere Japonio Omurenſi* 20. *Januarii anno* 1624. ed è indirizzata al Pontefice Urbano VIII. *ad Sanctiſſimum Dominum Noſtrum Urbanum VIII.* la qual coſa prova, che il Sotelo avea già nella ſua prigione d' Omura ſaputa l' eſaltazione di Urbano, che fu eletto Pontefice il 6. Agoſto 1623. e vale a dire cinque meſi, e mezzo innanzi che il Sotelo ſottoſcriveſſe quella ſua lettera. Or fateci grazia, Signo-

ri miei, di additarci per quale ſtrada la nuova dell' eſaltazione di quel Pontefice fu in sì corto ſpazio di tempo portata da Roma al Giappone? Non ſarebbe già queſto ancora un de' miracoli di voi altri? giacchè ne fate colla penna più di quelli, che il voſtro ſanto Diacono (a) ne faccia colla polvere del ſuo ſepolcro.

Dice in ſecondo luogo: ch' è coſa da ſorprendere, come la legge di Gesù Criſto eſſendo ſtata predicata nel Giappone più di ſettant' anni indietro, pur nondimeno con tutto queſto, eſſa non abbia fatto progreſſi maggiori ..... Ma che non è da ſtupirſi ſe nel Giappone la meſſe Evangelica è tarda, ſcarſa, e la raccolta fin' ora dopo tant' anni quaſi infeconda: *Profecto cum . . , lex Divina rationi naturali ſit maxime conſentanea* can-

(a) *Il Diacono* Paris *uno de' maggiori Santi del Partito, Gianſeniſta quanto miſerabile, altrettanto fanatico, ſepolto nel Cimiterio di San Medardo. Il ſuo ſepolcro fu nel* 1730. *il teatro in cui i Gianſeniſti dierono a tutto Parigi lo ſcandaloſo ſpettacolo delle più ridicole, e più ſtravaganti convulſioni. Si luſingavano eſſi che queſto preteſo Santo faceſſe tanti miracoli, che giuſtificaſſero la loro oppoſizione a' Decreti della Chieſa. Ma il grande Taumaturgo non potè mai arrivare a farne nemmeno uno ſolo di queſti ſperati miracoli.*

*tandemque per annos 70. & amplius Japoniæ prædicatam non plus creviſſe, & profeciſſe mirum eſt . . . non mirum eſt ſi Japoniæ ſegetes tardæ, & parvæ ſint, & infœcundæ uſque modo per tot annos colligantur.* Ma per quanto pare ſi era egli quì dimenticato di ciò, che avea detto alcune righe più ſopra, cioè, che gli abitanti di Nangaſacchi ſono quaſi tutti Griſtiani . . che la terra del Giappone rende cento per uno . . . che la fede Cattolica fa per grazia di Dio gran progreſſi nel Giappone; che quaſi niun luogo vi ha, in cui non vi ſieno de' Criſtiani: *Japoniam appulimus juxta civitatem Nangaſachi . . . . ejus incolæ fere omnes erant Chriſtiani . . . Terram quæ ſic ſemen ipſi commiſſum conſervat, & uſque in centuplum multiplicat, coli ſane dignum eſt . . . Quanquam civitates, caſtella, & loca pene ſint innumera, in omnibus fere, & ubique aut ſunt Chriſtiani aut de Chriſtianis notitia habetur.*

In terzo luogo, affine di perſuadere che i Giapponeſi erano ſcandalizzati della maniera di vivere de' Geſuiti, e edificati di quella, che tenevano gli altri Regolari, ſoggiunge: Veggono gli Agoſtiniani, e noi, e i Domenicani riformati camminare a piedi ſcalzi; e vedono che queſti predicano Gesù Criſto umile, e povero, e lo vanno imitando: *Auguſtiniani enim, & nos excalceati ſumus, Dominicani vero de Reformatis Philippinarum. Nam ſi Chriſtum prædicant humilem,*

*& pau-*

*& pauperem, ipſum quoque vident imitari.* Da ciò potrebbe taluno figurarſi che nel Giappone i Religioſi ſi facciano vedere, ſiccome ne' paeſi Cattolici, ciaſcheduno coll' abito proprio dell' Ordin ſuo, ſe queſto preteſo Sotelo non aveſſe avuto già più innanzi la cautela di avvertire, come dall' anno 1614. i Religioſi erano coſtretti a naſconderſi, ed a tenerſi non altrimenti, che traveſtiti; ſe non aveſſe notato, che ed egli ſteſſo, ed il ſuo compagno erano entrati nel Giappone in abito di ſecolare: *Poſt ortam perſecutionem anno 1614. Religioſi plerique diverſis in locis occultate remanſerunt .... Dipoſui quatenus ego cum ſocio meo ſub habitu ſæculari navem conſcenderem... Japonius Imperator cum Religioſos habitu ſæculari indutos advenire cognoviſſet.*

Ne ſuccede da queſto, proſegue la lettera, che gl' Infedeli reſtando eſtremamente ſcandilizzati ſi ridono di noi, dicendo, che noi non inſegniamo il vero, o che non tenghiamo per vero quello che predichiamo.. Altri c' imputano, che ſi dice eſſervi due Dei, l' uno ricco e poſſente, l' altro povero ed umile, il quale è diſprezzato ed oppreſſo dal ricco: „ Infideles autem graviter ſcandalizati il-
„ ludunt nobis dicentes, quod aut veritatem
„ non docemus, aut certe pro vero non habe-
„ mus.. Alii dicunt, duos eſſe Deos unum di-
„ vitem & potentem, alium vero pauperem,
„ & humilem, qui a divite opprimitur, & de

„ luditur: "Gregorio XIII. avea preveduto alet incoveniente; e ſenza dubbio, perchè gli infedeli credeſſero un Dio ſolo, avea con ſuo Breve dell' anno 1585. ordinato, che ſoli i Geſuiti entraſſero nel Giappone. Per paura che Urbano VIII. non prendeſſe lo ſteſſo compenſo l'Autore ſi sforza di contraddirſi, e i Giapponeſi, ſcrive, i quali hanno capacità, vedendo tutti i diverſi Religioſi, che ſono nel lor paeſe, de quali alcuni vanno oneſtamente veſtiti, e gli altri coperti di ſacco, e di abiti rappezzati, e facendo per l'altra parte oſſervazione, che tutti nondimeno e predicano, e oſſervano una legge medeſima, ed una ſteſſa invariabil dottrina, riconoſcono da queſto ſteſſo, che la ſtrada inſegnata loro da queſti è la vera ſtrada della ſalute,„ Nam cum Japonenſes ingenio pol-
„ leant, videntes aliarum Religionum varios
„ Religioſos, quorum quidam honeſtis, alii
„ hiſpidis, & reſartis veſtibus utentes &c." Reſterebbemi ancora una moltitudine di contraddizioni da rilevare, ſe io voleſſi eſaurire tutta la materia, e ſe io non aveſſi già detto abbaſtanza per far vedere, che quella lettera non è ſcritta da un'uomo, che ſia ſtato nel Giappone. Le bugie, e le aſſurdità, che ſono in eſſa in sì gran numero, provano evidentemente, che non fu ſcritta da un Santo Martire: e ſarebbe inutile il fermarviſi ſopra più a lungo, poichè tutta fu ampia-

piamente confutata da Don Giovanni Ceviers Commiſſario del Sant' Ufficio, Canonico della Cattedrale di Manila, ed intimo amico del Padre Sotelo, in un diſcorſo preſentato al Re Filippo IV. Sua Maeſtà, che in un Conſiglio di coſcienza avea eſaminata la preteſa lettera del Sotelo, fu tanto ſoddisfatto della riſpoſta del Dottor Ceviers, che fece un decreto ſotto il giorno 6. Giugno 1628. con cui proibiva a qualunque Religioſo il paſſare al Giappone, eccettuatine i Geſuiti: evidente riprova, che era ſtata riconoſciuta l' impoſtura, e che poco conto fu fatto di quel libello infamatorio.

E perchè non ho io tempo da mettere al confronto attualmente l' un coll' altro tutti queſti ſcritti? Vi farei ben vedere, Signori miei, l' impoſſibilità a cui ci riducete di mai non preſtar fede a' voſtri racconti, benchè ce li ſpacciate per giuridici, preziosi, autentici, veritieri, e contraſſegnati col marco dell' evidenza? E come avviene poi, che ſi contraddicono fra di loro? Due verità non ſi diſtruggono ſcambievolmente, e ſolo la bugia è incompatibile colla verità. Perſuaſi noi dal preteſo Palafox, che i Geſuiti ſono Idolatri, che Satanaſſo gli vede offerire Sacrificj ne' ſuoi Tempi, fare genuflеſſioni innanzi agl' Idoli, bruciare incenſi ſopra de' loro Altari, ci laſceremo convincere del contrario dal Sotelo, cioè, che nel 1622.

quattro Geſuiti ſoffrirono il martirio; e che nel 1623. il Padre Girolamo de Angelis Geſuita rendè una glorioſa teſtimonianza alla ſua fede ſigillandola col proprio ſangue, Ma quanto ſono ſtravaganti queſti principj Geſuitici, i quali al tempo medeſimo formano e Apoſtati, e Martiri! Crederemo noi col Sutelo, che per rimediare alle turbolenze del Giappone, era neceſſario dividere tutto l'Imperio fra quattro Veſcovi d'Ordini differenti, e far sì che ciaſcheduno di queſti Ordini ſi teneſſe dentro la ſua Dioceſi? Ma come crederlo ſenza dare una mentita al Collado, il quale pretendeva, che non biſognava limitare in verun conto la giuriſdizione a' Miſſionarj, ma ſi dovea al contrario laſciar loro la libertà di andare dappertutto; perchè altrimenti non ſi potrebbe aver la pace. Se ſoſtenghiamo ſulla relazione del Collado, che il Padre Carvaglio Geſuita Portogheſe eraſi gittato nelle prigioni del Giappone per ſalvarſi dalla Inquiſizione, che lo perſeguitava con impegno, perciocchè avea egli tradito il ſecreto di quel Tribunale in un' affare di molta importanza: potremo poi oneſtamente affermare ſulla fede del Sotelo, che queſto Padre Carvaglio medeſimo era un' uomo virtuoſiſſimo, ed un miniſtro di Dio pieno di Zelo? *I Santi Ignazio, e Franceſco Saverio erano precurſori dell' anticriſto*, Melchior Cano lo diſſe; io guarderò dal con-

contraddire a sì gran Profeta ; ma insieme m' imbroglierà Arnaldo col fare un grand' elogio dell' Apostolo dell'Indie, e confonderammi quel *Liberio Candido*, il quale, sono già cinquant'anni, die' fiato alla tromba per pubblicare la necessità di riforma tra Gesuiti per richiamarli a quella maniera di vivere, che loro disegnò il Santo Fondatore; in una parola se io mi pensassi di gridare col Cardenas che i Gesuiti si ribellano al Re di Spagna, e sollevano i popoli contro di lui: un' altro Arnaldo mi verebbe a chiuder la bocca, e provarmi col suo libello in mano, che i Gesuiti sono stati sempre servilmente venduti alla Corte di Spagna.

Or quando vi straccherete Signori, miei, di far così ridicoli Melchior Cano, Cardenas, Palafox, e Sotelo? Lasciateli riposare in pace colà nella *Morale pratica*, dove essi sono talmente sepolti, che non si penserà più a loro, se voi non vi prenderete il pensiero di trarneli fuori. E qual vantaggio potete aspettare dalle loro memorie, dalle loro informazioni, e dalle lor lettere? Tutti quegli scritti presentati alle Corti di Roma, di Madrid, esaminati nelle Congregazioni, e ne' Consigli qual danno hanno fatto a' Gesuiti? Quali anatemi sono stati fulminati da Roma contro questi Idolatri della China, e dell' India, questi corruttori della Morale, e dell' Evangelio?

Da tutte le accuſe date loro io gli veggo uſcire caricati di elogj. Ne ſia teſtimonio il Breve di Urbano VIII. nel 1626. quello di Aleſſandro VII. nel 1655. un' altro del medeſimo Pontefice nel 1664. il decreto di Clemente IX. nel 1669. il Breve d' Innocenzo XI. nel 1681. &c. E voi Criſtiani perfetti, Santi miracoloſi, voi non potete trovare un Papa, che in una Bolla, in un Decreto, in un Breve ſi degni di uſarvi la minima corteſia, nè farvi l' onore del più miſero complimento?

A diſpetto di tutto ciò, il voſtro Autore inſiſte ſulla Idolatria de' Geſuiti. I malabari, dice egli all'anno 1688., adorano la vacca, e ſi ſporcano collo ſterco di queſto animale. I Ceſuiti lo permettono a' loro Criſtiani, perciòcchè queſto ſtabbio fu prima benedetto da Miſſionarj. Il Bayle ha avuto ragione di dirvi, Signori miei, che fareſte più male alla Compagnia, ſe miſuraſte più i colpi, che tirate contro di eſſa. Quando per eſempio voi rappreſentate i Geſuiti come ſcelerati, per cui l'avvelenare, e l' aſſaſſinare altrui non è che uno ſcherzo, ogni volta che trattaſi di voler loro vendicarſi de' ſuoi nemici; ma a chi vi penſate d'imporre con queſto racconto? Non ſiete forſe voi medeſimi una riprova fortiſſima, che i Geſuiti poi non ſono tanto cattivi, quanto gli andate ſpacciando, mentre vi laſciano tutt'

ora

ora vivere in pace? Eh che se voi teneste per vero ciò, che andate spargendo per infamarli, operereste contra di essi con maggior cautela. Non vi sarà uomo al mondo, che credavi tanto generosi, o tanto annojasi della vita, la quale non può non esser graditissima secondo i vostri principj, sicchè non curiate venti mila nemici congiurati a rovinarvi, a cui, se lo volessero, riuscirebbe assai facile sorprendervi o da se medesimi, o per mezzo de' loro emissarj.

Veramente sta bene a voi il gridare a voce sì alta contro l' Idolatria, che i Gesuiti o praticano, o tollerano nell' Indie, nel Giappone, e nella Cina? Supponiamo, che questo male sia vero; le vostre declamazioni non serviranno, se non a renderlo ogn' ora più grande, spargendo per l' Europa la notizia de'loro scandali: ma con tutto ciò i sommi Pontefici non vi hanno voluto credere. Vi bisogna dunque cercare un più efficace rimedio a questi disordini, che il vostro zelo per la Religione vi fa deplorare. Qual cosa pensereste di una moltitudine di gente ociosa, la quale vedendo divampare un' incendio orribile, non facesse altro che gridare disperatamente: fuoco, fuoco: e poi se ne stasse colle mani in mano a veder le fiamme distendersi, e consumare il tutto? E questo appunto è quello, che fate voi. Si ha ancora da vedere alcuno di voi altri abban-

donar generoſamente la patria per penetrare nelle Provincie della Cina, o dentro a boſchi del Canadà per atterrare gl' Idoli degli Indiani, ed iſtruire i Malabareſi. Se i voſtri Religioſi (a) ſcalano le mura de' lor Monaſterj, ſe i voſtri Eccleſiaſtici ſpariſcono ſegretamente, non ſi è mai ſaputo fin quì, che vadano fra le genti novellamente convertite a Dio a riſtabilire fra loro la purezza del culto, e la ſeverità della Morale. Quei paeſi ſono tanto mal conoſciuti da voi altri, che rare volte ne parlate ſenza farvi ridicoli, ſiccome è riuſcito all' Autore della *Morale pratica*, il quale dice dottamente: Macao eſſere una Città dell' Iſola della Cina, pagina 151. Or quando uno arriva a ſapere, che la Cina è Iſola, ſenz' altro ſaprà molto bene ciò, che ancora ſi è fatto in quell' Iſola. Se non volete andare a lavorare nella vigna del Padre di famiglia, e ſoccorrere que' poveri Criſtiani anfibj, impaſtati *di una moſtruoſa meſcolanza di Criſtianeſimo, e d' Idolatria*, che i Geſuiti hanno introdotto fra loro, affaticatevi almeno quì ad accordarvi fra

(a) *Sono alcuni anni che molti Monaci ed alcuni Religioſi infettati per loro ſventura del Gianſeniſmo ſcalarono di notte le mura del loro Clauſtro, quegli traveſtiti da Cavalieri ſecolari, queſti da Ufficiali, e ſi rifugiarono nell' Olanda.*

fra voi medeſimi ; ſpiegateci come quei Religioſi fautori dell'Idolatria , e adoratori del Diavolo, ſono tanto ſempliciani da laſciarſi racchiudere in carceri , bruciare a foco lento , crocifiggere , precipitare in voragini , piuttoſto che trattenerſi dal predicare quel Criſtianeſimo , che poi eſſi ſteſſi abjurano coll'opere? Qual vantaggio porta loro l'eſſere e Predicatori , e Apoſtati della Fede? quale ſperanza gli ſeduce a operar così? Dite il vero ; il minimo di quei tormenti non farebbe, che voi ſubito rinunziaſte all'*Apollo*, che ſottoſcriveſte il *Formolario*, ed accettaſte la *Bolla* ? Riſpondete : perchè mai uomini da voi chiamati *calunniatori impudenti* , fanno onore allo zelo, e rendono giuſtizia alle fatiche degli altri Religioſi , che ſi adoperano inſieme con loro nelle penoſe funzioni della vita Apoſtolica, ſenza rifarſi di tanto in tanto ſopra coloro, che pure gli hanno laceratì? Il miniſtro Jurieu notò queſta differenza. Parlando delle relazioni della Cina , e del Giappone , dice egli : Ci vengono queſte relazioni da Domenicani nemici noti , e naturali de' Geſuiti in qualunque parte del mondo eſſi ſieno. Quando i Geſuiti vorranno render loro il contracambio, la qual coſa un dì ſenza dubbio ha da ſuccedere, ſentiremo per mezzo di queſti, che i Domenicani operano nulla meno iniquamente . L' idea del Signor Jurieu è andata fallita ; e

non

non è ancora mai ſucceduto ciò che egli ſtimava dover' avvenire ben preſto; e ſe i Geſuiti hanno talora ſcritto per difenderſi, lo hanno fatto ſenza uſare oſtilità contra de' loro accuſatori. E pure non ſarebbe loro ſtato coſa difficile, ancora quando piaccia a noi di ſupporre i Domenicani irriprenſibili: giacchè la virtù non mette già al coperto dalla calunnia.

Il voſtro autore ritorna a queſt' accuſa l' anno 1710., e dice: che alcuni Domenicani entrarono nella Cina il 1631., e diſcoprirono ne' Criſtiani formati da' Geſuiti, le Idolatrie autorizzate da queſti Padri. E quali ſono queſti Domenicani de' quali egli quì pianta la teſtimonianza? Voi altri Signori, che tanto amate la pace, il genio de' quali tutto dolce, e manſueto abborriſce fino l' ombra della diviſione fra' domeſtici, e perchè non procurate di accordare queſti Religioſi teſtificatori con altri loro Confratelli: per eſempio, col Padre Angelo Coqui, il primo de' Domenicani, che ſia entrato nella Cina. Racconta queſti di aver trovato a *Fagon*, *o Foban*, piccola *Città di Fokien*, dieci Criſtiani, i *quali per quanto ne pareva a lui valevano per centinaia d'altri; che due di eſſi erano sì bene iſtruiti, che egli li preſe con ſeco per ajutarlo a catechizare, e iſtruire gl' altri*: Col Padre Giovan Garzia, che da Fogan ſcrive il 16. Novembre 1039. al Padre Giulio

lio Aloni: Mio ſentimento è, che di quì a molti anni non è per eſſer di vantaggio al ſervizio di Noſtro Signore, ſe per predicare l'Evangelio in queſto Regno prendaſi altro metodo, che quello, che tengono i voſtri Padri, e che eſſi hanno tenuto fin quì: tanto ne ho io ſcritto a' miei ſuperiori. Col Padre Timoteo di Sant'Antonino, che in una lettera al Padre Brancati nel 1660. dice: Tutti i noſtri Padri capiſcono, che la vera maniera di faticare alla converſione de' Cineſi è quella, di cui ſi è ſervita la Compagnia, e ſi ſerve tutt'ora. Col Padre Coronado, che ſcriveva allo ſteſſo Padre Brancati: Avrei ben piacere di trovarmi con Voſſignoria per poter conferire inſieme ſopra alcune materie, delle quali è ſtato diſputato; poichè io ſo più caſo del voſtro ſolo giudizio, che di tutte le ragioni, le quali alleganſi in contrario. Col Padre Pietro d'Alcalà, il quale aſſicurava il Padre Intorcetta in una lettera ſcritta da Lanſtì il 31. Marzo 1680. che egli era addoloratiſſimo per le notizie arrivategli del libro del Padre N. (Navarretto). Quanto è da me, ſoggiunge il Padre, io ho già ſcritto a quegli dell'Ordin noſtro, ed agli altri le grandi fatiche della Compagnia in queſto Regno: ho fatta menzione delle grandi, ed illuſtri Chieſe, che la Compagnia mantiene in queſto Imperio. Col Padre Sarpetri, di cui vi è un

ſo-

foglio del 6. Agoſto 1668., nel quale dice: Io ſono perſuaſo, che ciò, che i Padri Miſſionarj della Compagnia di Gesù in queſto Regno fan profeſſione di praticare permettendo, o tollerando certe ceremonie, delle quali i Criſtiani Cineſi fanno uſo per onorare il Filoſofo Confuſio, e i loro Maggiori defunti, ſono, dico, perſuaſo, che la loro condotta non ſolamente è ſenza pericolo di peccato, mentre eſſa è approvata dalla ſacra Congregazione della Inquiſizione generale, ma di più ſono perſuaſo, che queſta opinione ſia più probabile della contraria, utiliſſima, per non dire neceſſaria, a fine di aprire agl' Infedeli la porta dell' Evangelio: Col Padre Giovanni de Paz, le riſpoſte di cui a' dubbj propoſtigli da' Miſſionarj del Tunchino ſopra la preteſa Idolatria de' Neofiti per riguardo a Confuſio ſono perfettamente conformi a' ſentimenti de' Geſuiti. Con tre Provinciali di queſto Sant' Ordine nella Provincia delle Filippine, il Padre Carlo Gant, Franceſco di Palma, e Filippo Pardo: con Don Gregorio Lopez Naturale Cineſe, Religioſo dell' Ordine medeſimo, e dopo Veſcovo della parte Settentrionale della Cina: col Padre Bardi: col Padre Navarretto medeſimo, che di concerto col Padre Vice Provinciale della Compagnia avea ſtabilito ciò che doveſſe oſſervarſi circa le ceremonie Cineſi, per quanto ce ne fa ſa-

pere

pere il adre Sarpetre. E' vero che il Padre Navaretto tornando in Europa pubblicò, non ſaprei per qual motivo, alcuni libri contro de' Geſuiti: nondimeno egli non era allora meglio informato di ciò, che facevaſi nella Cina, che quando vi dimorava preſente; e poi divenuto Arciveſcovo di San Domingo cambiò di linguaggio, e gli elogj da lui fatti a' Geſuiti poſſono averſi in luogo di una ritrattazione. Ho più volte rappreſentato a Voſtra Maeſtà ſcrive al Re di Spagna de' 26. Agoſto 1683., i grandi vantaggi, che riſulterebbero a queſt' Iſola dall' avere una reſidenza, o un Collegio di Geſuiti; e ſiccome Voſtra Maeſtà ha gradito la ſcelta, che ho fatto di loro per inſegnar lettere umane, e Teologia Morale, ſembra che Ella gradiſca pure, che queſti Padri ſi trattengano quì. In un' altra lettera de' 20. Novembre dell' anno ſteſſo dice: Io ho dato loro il carico d' inſegnare Teologia Morale; al che ſoddisfanno mirabilmente.

Io non diſſimulerò, che due Domenicani ſono ſtati aſſai contrarj a' Geſuiti; l' uno è il Padre Morales, l' altro il Padre Collado: il primo venne alla Cina a Roma per proporre alla Congregazione diciaſſette dubbj, a' quali ebbe egli altrettante riſpoſte, come può vederſi dal decreto. Ritornato alla Cina pubblicò egli medeſimo una traduzione Cineſa di queſte riſpoſte, e leggeſi eſſa al fine

ne di un libro intitolato : Spiegazione della Santa legge d'obbedienza de' figliuoli verſo i padri, e le madri loro. Ma oltrecchè non fece pubblici i dubbj propoſti a Roma, ſoppreſſe di più nove riſpoſte, ed abbreviò, e modificò le altre nove; e chi vuole aſſicurarſene non ha da far altro, che confrontare le riſpoſte ſmozzate col decreto della Congregazione. Ed in ciò qual' era il diſegno del Padre Morales? Sapeva egli beniſſimo, che gli abuſi da lui accennati ne' ſuoi dubbj non erano veri, e che i Cineſi ſarebbonſi ſdegnati nel leggerli ſentendoſi accuſaſi in Europa di falli, de' quali non erano in verun conto colpevoli; o piuttoſto tornando egli alla Cina avea trovato i Miſſionarj del ſuo Ordine ſincerati delle loro prevenzioni, illuminati circa la verità, e riconciliati coi ſentimenti, e colla condotta de' Geſuiti? Io laſcio al lettore il decidere da ſe ſteſſo, eſortandolo a tenerſi al partito più conforme alla carità.

Per quanto al Padre Collado, la ſua ſincerità è tanto leggittimamente ſoſpetta, che niuno ſaprebbe farſi forte ſulla ſua aſſertiva Un Religioſo, che inganna il Procuratore della Provincia delle Filippine ( il Padre Matteo della Villa ) per farſi nominar ſuperiore di venti Miſſionarj pronti a paſſare in quell' Iſole; che inganna il ſuo Generale, affinche egli accordaſſe, che queſta Provincia ſi di-

vi-

videſſe in due; che inganna il Governatore, contro di cui ſcriveva il Padre ſegretamente alla Corte, nel tempo medeſimo, che impegnava quel Signore a ſecondare le ſue idee: che pigliò ſoldati per impoſſeſſarſi violentemente, e colla forza delle Caſe della Provincia, ch'egli deſiderava; che viola i diritti di Patronaggio di Sua Maeſtà Cattolica, contro cui finalmente l'Arciveſcovo di Manila, tre Veſcovi che erano nell'Iſola, le Comunità Religioſe, e la Città ſcriſſero ai di lui ſuperiori, i quali perciò furono obbligati di richiamarlo; un Religioſo di queſta fatta potea forſe avere molto ſcrupolo d'ingannare il Pubblica a propoſito de' Geſuiti? Del rimanente queſti fatti ſono ricavati non già d'alcuna relazione compoſta dai Padri della Compagnia, ma dalla ſtoria della Provincia del Roſario nelle Filippine, ſcritta da un Confratello del Padre Collado: il che fa veder chiaro quanto ſia ingiuſta coſa attribuire a tutto un Corpo i difetti di un particolare.

Due Arciveſcovi di Manila rappreſentano una gran parte dentro a' voſtri fogli; nè vi ſiete dimenticati di farli uſcire in ſcena anco adeſſo. Il primo è Don Ernando Guerriero, che, come diceſi, fu perſeguitato per aver voluto obligare queſti Padri a non confeſſare, nè predicare ſenza la ſua permiſſione: eſſi guadagnarono per ſe il Gover-

vernatore, che trovossi in obbligo di sbandirli .... Un sergente maggiore con alcuni soldati arrestollo, e lo condusse in un' Isola deserta. Questa crudele persecuzione fu fatta per consiglio de' Padri della Compagnia, pagina 27. Questa esposizione è tanto infedele qnanto essa lo può essere, e per distruggerla non voglio altro che la testimonianza dell' Arcivescovo istesso. Avea il Prelato proibito a' Gesuiti di predicare fuori delle lor Chiese, e niuno meglio di lui dovea sapere i motivi di tal proibizione. Se ciò fosse stato fatto a motivo di una colpa tanto ingiuriosa, e tanto disonorevole per la Compagnia, quanto si è quella, che le viene apposta, era proprio interesse del Vescovo informarne il pubblico, e cosi far comparire tutto il torto, che aveano i Gesuiti e pienamente giustificare la sua condotta. Ma nulla di somigliante leggesi nell' Atto, con cui rende loro la facoltà già tolta: Con questo presente atto annulliamo in generale, ed in particolare l' atto da noi pubblicato il 26. Ottobre prossimo passato, con cui avevamo proibito a' Religiosi della Compagnia il predicare fuori delle lor Chiese per tutto il nostro Arcivescovato .... e parimente annulliamo l'atto da noi fatto il 29. Ottobre, e dichiariamo, che le cause, le quali allora chiamammo giuste, e che ci moveano a proibire ai detti Religiosi della Compagnia il pre-

predicare fuori delle lor Chieſe, non erano nè cattiva dottrina, nè cattivo eſempio, nè alcun'altra cauſa di diſonore alla detta Compagnia di Gesù, o a veruno de' Religioſi di eſſa; ma unicamente il riſentimonto, che provammo per non eſſerci i Padri trovati all' Aſſemblea da noi tenuta il giorno 9. di Ottobre per trattare affari d'importanza, ed aver eſſi mandato a ſcuſarſi con dire, che aveano *motivi giuſti*, e de' quali noi ſiamo ſtati informati: in fede di che dichiariamo, che i detti Padri della Compagnia di Gesù poſſono liberamente predicare in tutto il noſtro Arciveſcovato, e nelle loro Chieſe, e fuori di eſſe, ed in qualunque luogo vorranno. Dato dal noſtro palazzo Epiſcopale queſto dì 10. Novembre 1635. (Storia della Provincia delle Filippine pag. 220.)

La ſtoſttia dell' altro Arciveſcovo nomato Don Filippo Pardo, è una copia di quella che ho riferita qui innanzi. Vi ſi vede la ſteſſa perſecuzione per parte del Governatore, o piuttoſto per parte de' Geſuiti, e lo ſteſſo sbandimento del Prelato; la Corte di Spagna puniſce il Governatore; e i Geſuiti ebbero la malizia di andarne impuniti, pagina 52. Queſta maraviglioſa malizia, o deſtrezza che la vogliate chiamare, è per eſſi un grande ajuto, e ſerve loro opportunamente per confondere i loro accuſatori? E vi luſingate, Signori miei, che di queſta me

desima i Gesuiti non useranno nel processo criminale da voi intentato a loro avanti le Potestà, Ecclesiastica, e Secolare? Per vostro decoro io lo desidero, che non ne facciano uso; ma temo, che voi ne anderete colla testa rotta. In fatti come potrete resistere a questi incantatori, che nelle Filippine han fatto cose, le quali credevansi impossibili? Per distender i loro limiti aveano di bisogno che una montagna, la quale era nera, fosse bianca; pensarono a metter fuoco, ed incendiare la montagna, affinchè ricoperta dalle stesse sue ceneri, che erano bianche, essa paresse tutta bianca. Aveano perduto una lite intentata per sapere a chi si appartenesse un certo albeto chiamato *Calumpan* più grande d' ogni più alta noce della Spagna; in una notte serena trasplantarono quest' albore, lo riposero in un' altro luogo, che i Gesuiti stimarono opportuno, e procurarono di nascondere la loro furberia coprendo artificiosamente d' erba, o di alga il posto, da cui quest' albero era stato spiantato. (*a*) Voi sapete tanto bene, quanto lo so io pure, che i Religiosi Padri e bruciaron la montagna, e trasplantarono l' albero senza alcun castigo: nè si è veduto castigo veruno d' una malizia così fina: (*ibidem*). Dopo somiglianti esem-,

(*a*) *La lettera di Don Filippo Pardo citata nel T. V. della Morale pratica.*

esempj; io stento a persuadermi, che si possa essere nè pur tentato di chiedere giustizia contro de' Padri; mentre bisogna solo essere invasato da un Demonio raggiratore per non desistere da ogni istanza.

Si legge alla pagina 32. che nel 1643. i Gesuiti furono cacciati dall' Isola di Malta, e l'autore ne assegna il perchè: V' erano entrati per attendere a far studiare que' giovani Cavalieri; ma vista la corruttela del vivere, che era in quel Collegio, tutti i Gesuiti furono messi in una filuga, e rimandati in Sicilia. A voi non sembrerà che il Gran Maestro per impedire, che si guastassero i suoi Cavalieri, prendesse il compenso di cacciar via coloro, che gli poteano guastare? Sentiamo ora, che cosa ne dice il Signor di Vertot (*a*) di cui niuno sospetterà, che voglia adulare i Gesuiti. Eccovi il suo racconto assai diverso da quello del vostro annalista. Alcuni Cavalieri appena usciti di Paggeria nei giorni di carnevale si mascherarono da Gesuiti. I Padri portarono al Gran Maestro i loro lamenti, ed egli fece incarcerare alcuni di questi giovani. I loro compagni forzarono le porte della prigione, e gli liberarono; e andati al Coleggio gittarono per le finestre i mobili de' Padri, e costrinseto il Gran Maestro a consentire, che

(*a*) *Celebre Istoriografo di Malta.*

che i Gesuiti fossero trasportati fuori dell' Isola. Undici Gesuiti furono imbarcati, e soli quattro nascosi nella Città Valletta vi rimasero. ( Istoria di Malta Tomo 4. pagina 151. )

Dicesi all' anno 1640. che i Gesuiti fecero stampare un libro intitolato *Imagine del primo secolo della Compagnia*; che questo libro non può aprirsi senza restar sorpresi al vedere a qual estremo acciecamento la vanita ha ridotto questi Padri: che secondo loro la *Compagnia è il Carro di fuoco d' Israele, che è una schiera di Angioli di luce, una Compagnia di perfetti, che tutti sono leoni, aquile, uomini eletti, fulmini di guerra* ec. ec. ec. Dite, Signori miei, questo ancora è un motivo, che obbliga in coscienza ad annientare i Gesuiti? Bisogna dire che siate, se pure avrò coraggio di dirlo, Moralisti assai rigidi. Nulla forte dovranno temere della vostra severità i Confratelli del divoto Padre C... se voi gittate un guardo sopra l' opera del loro Padre Chouquerles: *Entrailles de la Sainte Vierge pour l' Ordre des Freres Predicateurs*? In essa voi troverete de' tratti di vanita, che non cedono punto a quelli, i quali voi rinfacciate al Gesuita Fiammingo. I Padri Cappuccini tuttochè più umili anco de' Domenicani non saranno esenti dall' essere inquietati, e ne dovrebbono ringraziare il loro Padre Gonzaga, chè ha stimato di di-

te, credendo poterlo dire ſenza vanità, ( *procul abſit ambitio* ) *che la perfezione dell' Iſtituto di San Franceſco ſorpreſſa d' aſſai tutti gli altri Ordini* (a) Ma quali ſaranno le voſtre eſclamazioni, ſe io vi trovo un Geſuita più pieno di vanità, che tutti queſti citati fin quì? Queſta ſcoperta vi dovrà eſſer gradita; aſcoltando dunque parlare, e ſtenderſi modeſtamente numerando le ſue buone qualità, e le ſue virtù, che avrete ben luogo da rimaner ſorpreſi a quel eſtremo acciecamento la vanità lo ha ridotto. Io amo la povertà, dice egli, ſono fedele a tutti, non rendo già male a chi lo fa a me; procuro di eſſer ſempre verace, ſincero, e fedele ad ognuno; in tutte le mie azioni ho la mira a Dio, a cui tutte le ho conſacrate; io benedico ogni giorno della mia vita il Redentore, che di un' uomo pieno di debolezza, di miſerie, di concupiſcenza, d' orgoglio, di ambizione, mi ha fatto un' uomo eſente da tutti queſti mali....

Io mi fermo qui, Signoai miei, perchè mi ſono accorto di un groſſo sbaglio, il quel prego voi a perdonarmi. Gabbato io da quel linguaggio divoto, e tutto inſieme inſolente, io m' era aceduto, che queſti foſſe un Geſuita, che parlava così, e voi ſenza dubbio l' avreſte ancora creduto. Ma no; egli è



(a) *Origo Seraphica Familiæ Franciſcanæ.*

il più feroce loro Antagonista, egli è Pascale, che con quelle espressioni si fa colla penna un ritratto di sè (a). Gli perdonerete Signori miei? Io penso che sì; anzi ve lo consiglio: uomini della qualità di cui egli era, possono dire senza verun pericolo ogni bene di se medesimi, e spacciarsi per santi senza correr rischio d' ingannar veruno. Dall' altra parte, che male ne risulta da ciò? La gente leggendo si diverte. Quando uno de' vostri scrittori sotto nome di Filippo Gamma chiama il vostro gazzettiere un *secondo Eliseo* e paragona la penna di lui alla freccia di *Giovata*; quando un' altro dice, che questo novellista ha trovato il secreto di veder tutto, e d' essere invisibile; che egli è il primo a combattere lo scisma, gli errori, e gli abbusi, che dal luogo impenetrabile, ove egli risiede, vengono de' colpi, i quali fulminano l' errore prima che esso possa mettersi sulla difesa; che la sua penna gitta a terra tutto ciò, che ella attacca; che ella dà sempre a suoi nemici ferite mortalissime: si ha piacere a sentirlo, niuno v' è che se ne inquieti, nè perciò veruno pretende o va gridando che bisogni tutti quanti siete, annientarvi. Solamente si fa conto di essere alla fiera di San Hermano, e di sentire un Ciarlatano, che strepita dal suo palco gridando, che

(a) *La vita di Pascale pag.* 31.

che ognun vada da lui per vedere una beſtia, la più curioſa, e la più ſtrana, che mai ſiaſi veduta; benchè per altro eſſa ſia una beſtia veramente aſſai ordinaria, e comune.

All'anno medeſimo aggiunge l'Autore: Il Padre Rabardeau Geſuita pubblicò il ſuo libro *Optatus Gallus*, che fu condannato con un decreto del Parlamento, e cenſurato da' Veſcovi della Provincia di Parigi: Ma queſta è una bugia ſolenne. Il libro, che fece tanto ſtrepito in queſt'anno, è che fu condannato da Giovan Franceſco de Gondy Arciveſcovo di Parigi, e da' Veſcovi della Provincia il 28. Marzo, come libro falſo, ſcandaloſo, ingiurioſo, e capace di diſturbare la pace pubblica, e d'iſpirare avverſione al Re, ed ai ſuoi miniſtri, era intitolato „ Optati Galli de cavendo ſchiſmate liber paræneticus ad Eccleſiæ Gallicanæ Primates, Archiepiſcopos, & Epiſcopos. " La cenſura fu ſottoſcritta il medeſimo giorno da ſedici altri Arciveſcovi, o Veſcovi, che erano allora in Parigi. Ma chi n' era l'autore? L'Autore ne fu Carlo Herſent Parigino Prete, e Dottore in Teologia. Obbligato ad uſcire dall'Oratorio a motivo delle ſue declamazioni sì pubbliche, che particolari contro de' Religioſi, ſe ne venne a Roma il 1650. e vi ſi fece ben preſto conoſcere colla malvagità de' ſuoi ſentimenti. Pre-

dicando un giorno nella Chiesa di San Luigi avanzò proposizioni, per le quali citato a comparire personalmente, e non mai comparendo fu quindi dichiarato scomunicato. Il Rabardeau confutò il libro del Dottore Hersent con un' opera intitolata „ Optatus Gallus de „ cavendo schismate benigna manu sectus". Il Cardinale di Richelieu fu contentissimo di questa risposta, e il Parlamento, che avea fatto bruciare il libro di quello una volta dell' Oratorio, non pensò in conto alcuno ad offendere il libro del Gesuita.

Nel 1698. dice il vostro Autore, i Gesuiti, senza nominarsi, pubblicarono un *problema Ecclesiastico* ingiurioso al Cardinale di Noailles, sopra l' approvazione fatta da esso Cardinale al libro delle riflessioni morali del Padre Quesnel. Questa è un' altra bugia del medesimo gusto della passata. Il Cardinal di Noailles condannò l' *Esposizione della Fede*, opera dell' Abate di San-Cirano, stampata dal Padre Gerberon. Questo Religioso Benedettino pubblicò alcune riflessioni contro l' ordinazione dell' Arcivescovo, ed in appresso venne il Problema Ecclesiastico, a chi debba crederfi, se a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Vescovo di Chalon, o a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Arcivescovo di Parigi: libello, che il partito tentò di attribuire al Padre de Sovatre Gesuita; ma il Padre Gerberon reclamò, e final-

nalmente ſe ne confeſsò egli ſteſſo l'autore negl'interrogatorj fattigli a Malines, dove l'Arciveſcovo Umberto di Precipiano fecegli fare il ſuo proceſſo. Ma, Signori miei, la ſapete sì, o nò prender la ſtrada per fare il proceſſo ai Geſuiti? Se vi rieſce caricarli delle voſtre iniquità, io non dubito nulla, che i loro affari non prendano una cattiva apparenza: e potrebbono ridurſi forſe ancora al criminale.

Per piantare un' altra bugia baſtava ſolo nominare il Dottor Richer, e chiamarlo uomo pieno di zelo per la verità, e di attaccamento alle maſſime, che riſguardano l'indipendenza de' Re: In queſti termini appunto all'anno 1612. il voſtro autore fa l'elogio di queſto Sindico depoſto per ordine del Re, e per decreto della Facoltà, ed il motivo ne fu un libro da lui pubblicato, che parlava della poteſtà Eccleſiaſtica, e Politica. Tenneſi a Parigi nel meſe di Marzo un' Aſſemblea provinciale, di cui fu Preſidente il Cardinal *du Perron* Arciveſcovo di Sens, e fu l'aſſemblea compoſta de' ſuoi ſuffraganei; in eſſa il libro fu condannato. Incontrò lo ſteſſo libro la medeſima ſorte il 4. di Maggio in una aſſemblea della Provincia di Aix. Così fu trattato da una parte del Clero di Francia queſto gran Dottore *pieno di Zelo per la verità*. Non ſi rimane punto ſorpreſo di queſti paſſi falſi de' Veſcovi

vi, dopo che ne' voſtri fogliacci ſi è veduto il ſommo Pontefice condannare la dottrina di Sant' Agoſtino circa la Grazia ( *pagina* 29. ) Pio V. mettere l'errore della ſcienza media a livello colla verità della predeterminazione; ( *pag.* 21. ) Gregorio IX. Urbano VIII. Innocenzo X. Innocenzo XI. laſciar indeciſo un punto così importante a diſpetto delle reiterate ſollecitazioni di tutto l' Ordine Domenicano ( *Ibidem* ).

Adeſſo diſcorriamola o Signori, e vediamo ſe la voſtra dialettica n' è punto in colpa. Dopo queſt' apologia del Dottore Richer che coſa divengono i motivi dell' annientamento de' Geſuiti, i quali voi ricavate dalla cenſura di alcune Teſi, o dalla condanna di qualche libro ſcritto dalla Compagnia? Prima d' inferire, che i Geſuiti ſono colpevoli, che la loro morale è pernicioſa, che eſſa giuſtamente fu condannata, biſogna non ammettere queſto principio; cioè eſſervi un tribunale competente, a cui ſi appartiene il giudicare della Dottrina, e le cui deciſioni poſſono con ſicurezza ſervir di regola ai Fedeli, e preſervarli dall' errore. Se tali deciſioni ſi vengano da perſone o ingannate dall' ignoranza, o acciecate da' pregiudizj, noi ſiamo obbligati a riguardarle come congetture azzardate, e inſufficienti da per ſe a determinare le Poteſtà all' annientamento de' Geſuiti. Or quali ſono i Giudici, ſulla fe-

de

de' de' quali voi pretendete e perſuaderci, e convincerci, che queſti Padri ſono altrettanti corruttori della Morale Evangelica? Sono forſe i Veſcovi? Ma *lo zelo per la verità* non ha ſalvato il Richer dalle loro cenſure; e lo zelo de' Geſuiti per la ſana Morale ha potuto del pari eſſere ingiuſtamente attaccato. Sono forſe i Papi? Eglino *mettono l'errore al livello della verità*; e perchè non confonderebbono la verità coll'errore? Queſti Giudici ſono forſe i Laici? Queſti in materia di dottrina non hanno voluto mai paſſare per più infallibili de' ſucceſſori degli Apoſtoli, e del Vicario di Gesù Criſto. Spiegatevi chiaramente, Signori miei, e dite in tanta buon'ora una volta, che i Papi, i Veſcovi, i Parlamenti, i Baliaggi non poſſono errare pronunciando ſentenza contro de' Geſuiti; ma che Dio ſolo può veder chiaro i voſtri intrichi, e giudicarvene ſenza appello. Checchè ſia di ciò, io voglio concedere che i Geſuiti in qualche caſo di coſcienza abbiano dato deciſioni meno aſſicurate, e che tendano a fomentare la rilaſſatezza. Io dico, che ſolo gli ignoranti hanno l'autorità di farſene ammirazione. Per pochiſſimo che uno ſia al fatto in queſta materia, ſi ſa, che è moralmente impoſſibile il dare a tutte le queſtioni immaginabili una riſpoſta eſatta, e preciſa; la quale ſi ſlontani ugualmente e dalla rilaſſatezza, e dal rigoriſmo; e che neſſun'uomo

ſa-

ſaprebbe luſingarſi di tenerſi perpetuamente giuſto giuſto nel mezzo fra queſti due ſcogli.

I primi principj della Morale ſono conoſciuti evidentemente, e ſono impreſſi entro il cuor noſtro. La rivelazione ne ha perfezionato il conoſcimento, e noi ſeguitandola camminiamo con pieniſſima luce: trattaſi dunque di fare l'applicazione di queſti principj alle circoſtanze particolari, in cui le combinazioni, ed il tempo fanno una variazione infinita. Lo ſpirito umano è guidato da un debol lume, che lo abbandona nelle ſue ricerche, e bene ſpeſſo laſcialo fra le tenebre. Se in ſomiglianti occaſioni foſſ ro ſoli i Geſuiti a prendere degli abbagli, ed a ſgarrare, avreſte finalmente qualche ragione d' alzar la voce contro di loro; ma ancora i Santi più grandi, e le anime più illuminate non ſempre hanno corſo per queſta ſpinoſa carriera ſenza trovare qualche inciampo. Il Cattolico può, ſiccome ogn'altro, cadere in un'errore; ma ſolo un'Eretico ſi oſtina poi a ſoſtenerlo. Nel primo la debolezza del ſuo ſpirito è compatibile; e nel ſecondo la perverſità del ſuo cuore ſi merita un ſevero gaſtigo. Alcuni Caſiſti della Compagnia ſono ſtati di opinione rilaſſata circa diverſi punti di Morale, io ne convengo; ma nominatene un ſolo, che abbia egli in ciò aper-

ta

ta il primo la ſtrada, che non abbia trovate queſte opinioni medeſime ſtabilite prima da altri, o a cui non ſia ſtato contraddetto da qualche altro Caſiſta de' Geſuiti. Non ſarebbe egli un procedere pieno d'ingiuſtizia il riunire certe propoſizioni o falſe, o pericoloſe che sfuggirono a' Santi Padri, per formare di eſſe un corpo di dottrina univerſale? E perchè poi voler' operare così con i Geſuiti, i quali non pretendono di aver quella infallibilità, che nè pure ebbero que' luminari della Chieſa? Innoltre, hanno forſe i Geſuiti reſiſtito alla condanna di quei loro Teologi, che anno sbagliato? Quando ſi ſono eſſi veduti ricorrere a' *Conſulti di Avvocati*, *a diſtinzioni di fatto*, *e di diritto*, *ad appelli al futuro concilio*, *al vano ſotterfugio del ſilenzio riſpettoſo?* La pace della Chieſa è ella ſtata diſturbata per queſto? Per ridurli a ſottometterſi, v' è biſognato, che ſi uniſſe l' autorità Eccleſiaſtica, e Secolare? Hanno eſſi i Padri avuto il furore, ſiccome voi altri, di far forti le loro opinioni coll' approvazione delle femmine, e del popoletto minuto? Le perſone da loro dirette penſano altrimenti, che da ſemplici Fedeli? Alcuna di eſſe compariſce magagnata per le propoſizioni dell' Eſcobar, e del Bauni, ſiccome fra voi ſi veggon pur troppo piene de' ſentimenti di Quenel, e di San-Cirano? Non è coſa miſerabile a raccontarſi l'aſcoltare una buona

don-

donnina, impegnata a moſtrare la ſua aderenza a Queſnel, che diceva al Sacerdote, il quale le aſſiſteva alla morte: (a) Io ſono *Canelle*, e voglio morir *Canelle*? Macchina infelice, che era moſſa a parlare da una forza tutta eſtrinſeca a lei! Miſero pappagallo, che ripeteva ſtroppiato quello, che aveva inteſo dire! Dottori in Iſdraele inſegnate al Popolo il Catechiſmo.

Quanti altri motivi apporta di più l'Autore, da cui niun ſaprebbe inferirne la conſeguenza, che egli pretende cavarne? Una perſona di buon ſenſo conchiuderà ella mai, che debbono annientarſi i Geſuiti, perchè nel 1622. furono cacciati d'Olanda, Epoca onorevoliſſima per la loro Cattolicità, perchè l'Univerſità geloſa di mantenerſi gli ſcolari, che correvano in folla al loro Collegio, moſſe loro una lite al Parlamento di Parigi; perchè Euſtachio di Bellay Veſcovo di queſta Capitale s'avea formata in capo un'idea men favorevole della Compagnia; perchè la Facoltà Teologica ſottoſcriſſe contro i Geſuiti un decreto con quella penna medeſima, con cui pubblicò una deciſione a favore di Giacomo Clementi; perchè il Re nel

(a) *Ella volea dire* Queſnello. Canelle *in Franceſe ſignifica* Cannella, *che come ognun sà, è la ſcorza di un albero aromatico. Il fatto ſuccedè in* Orleans,

nel 1709. fece distrugger Porto Reale, nel 1680. la Casa delle Religiose di Caronne; e nel 1685. la Congregazione dell' Infanzia: perchè il vostro Dottore Ligny avido di ottenere dignità Ecclesiastiche fu fatto ridicolo dal Tournely ec. ec.? Bisogna ben esser prevenuto stranamente per ritrovare in tutte queste cose motivi pressanti, e determinanti a distruggere la Compagnia.

In quel libercolo l'ignoranza và del pari colla cattiva fede, e la mancanza di giudizio uguaglia per lo meno il difetto del raziocinio. L' Autore si protesta, che i suoi passi zoppicherebbono, se egli non aggiungesse a' fatti una sommaria esposizione, ma fedelissima, ed estratta dalle lettere Provinciali, le citazioni delle quali sono tutte verificate .... Perciò nulla può essere più sicuro, e più certo: (pagina 78.) Ma non è una cosa straniſſima, che, dopo tutte le precauzioni pigliate dall' Autore acciò i suoi passi non sieno fatti zoppicando, egli dia subito della faccia per terra con un passo falso? Risoluto egli di esporre agli occhi del suo lettore le *maledette massime* de' Gesuiti, viene citando una folla di proposizioni ricavate dal Diana Chierico Regolare Teatino, e vi aggiunge qualche opinione del Caramuele Religioso Cistercienſe. Che sbaglio, che ignoranza è questa? Si potrebbe dire, Signori miei, che voi fate a gatta cie-

cieca, e che i voſtri ſcrittori ſono tanti Andabati, che tirano i loro colpi alla fortuna. Cavate profitto dalle rifleſſioni, che vi ſono fatte fare, e non pigliate un' altra volta un Ciſtercienſe, ed un Teatino, quando vorrete produrre in iſcena un Geſuita; queſto è un *qui pro quo*, che vi fa ridicoli. Voi intraprendete a dimoſtrarci che i Geſuiti ſono quei ſoli, che hanno aperto la porta al rilaſſamento, ed in prova portate una quantità di maſſime laſſe inſegnate da' Dottori, che mai non furono Geſuiti. Non ſi può vedere coſa più goffa, cioè, atterrare voi medeſimi quello, che pure vorreſte ſtabilire fermiſſimo. Giudicate da queſto piccolo ſaggio qual ſia la fedeltà delle citazioni verificate da' Curati di Roano, di Parigi, delle Città più conſiderabili del Regno. Io me ne trovo afflitto, e umiliato per loro; ma quei buoni Paſtori doveano cominciare dall' aſſicurarſi, ſe i Caſiſti citati *nelle Lettere Provinciali* erano veramente, o non erano Geſuiti; che queſto era ciò che principalmente richiedeva il proceſſo per eſſere concludente.

Finalmente il ſiſtema del Probabiliſmo è l'ultimo motivo, che l' Autore propone alle poteſtà Eccleſiaſtica, e Secolare. Poſſono eſſe in coſcienza laſciar ſuſſiſtere un corpo di uomini, o piuttoſto di moſtri, i quali col loro maladetto ſiſtema del probabiliſmo apro-

no

no una ſpazioſa porta a tutti i delitti, anco più abbominevoli? Ercole novello, che ſiete; preparate pure la voſtra clava, poichè i moſtri; con cui dovete combattere, ſono anco in più gran numero di quello che voi penſate; e ſe metterete al confronto il voſtro merito colla loro capacità potrete dire: *ibi vidimus monſtra de genere giganteo*: n.13. 34. Il Probabiliſmo dunque conta fra ſuoi difenſori cinque Pontefici; San Gregorio il Grande, Aleſſandro III. Innocenzo III. Leone X. Adriano VI. altrettanti Cardinali: San Carlo Borromeo, Enrico, il Cardinale Oſtienſe, Toledo, Duperron, de Lugo. Fra' Veſcovi conta Alberto Magno Veſcovo di Ratisbona, il Paludano Patriarca di Geruſalemme, Sant' Antonino Arciveſcovo di Firenze, Diego Alvarez Domenicano, Arciveſcovo di Trani; Bartolommeo Ledeſma Domenicano Veſcovo di Antiquera; Giuſeppe Angles Franceſcano Veſcovo di Bos in Sardegna; Tommaſo Zerola Veſcovo di Minorica; Barboſa Veſcovo di Ugento, Caramuele dell' Ordine Ciſtercienſe Veſcovo di Vigevano, Maldero Veſcovo d' Anverſa, Acacio di Velaſco Veſcovo di Orihevella, dianzi Domenicano; Abelly Veſcovo di Rodes; Alberto Veſcovo di Vabres; San Franceſco di Sales Veſcovo di Ginevra. Fra dottori di differenti Univerſità, conta il Gamache, il Daul, l' Yſambert, il Bail; Martino Na-

varro, il Bonacina, Pietro Navarra, Giovan Medina, il Monteſino, il Sanchez di Avila, il Garzia, il de la Rue, l' Ochagavina, il Trullench, il Rocaſul, il Guttierez, il Solorzano, il Machado, il Carbo, il Peſanzio, il Zacche, il VVigers, il Mercero, David a Manden, il Silvio, il Gangerico, l' Hall: fra i Regolari, Silveſtro Prieras, il Clavaſio, il Viguier, Bartolommeo Medina, il Lopez, il Vittoria, il Nazzario, il Bannezz, il Capezzudo, il Martinez, Pietro Ledeſma, il Candido, l'Ildefonſo, il de Blanchis, l'Hacquet, il Nider *Domenicani*; il Salonio, Pietro d' Aragona, Luigi de Beja, Baſilio Ponzio, *Agoſtiniani*; il Cornejo, il Lezana, Urbano dell' Aſcenſione *Carmelitani*: il de Lorca, Pietro di San Giuſeppe, il Mallet *Ciſtercienſi*; Gregorio Sayr *Benedettino*; Pelbarto da Temeſvar: il Villalobos, il Portet, Giovanni Ponce, il Marchant, l' Hauzer, il de la Baſſee, il Geſualdo *Franceſcani*; l' Averſa, il Diana, il Paſqualigo, il Vidal, il Lanfranco, il Boſſio, l' Omobono, lo Spinola *Chierici Regolari*, *Teatini*, *Bernabiti*, e *Somaſchi*, il Morino, il Merolla, il Quazzino, il di Gennaro *dell' Oratorio*. Il noſtro Autore ſi figurava di aver ſulle braccia tanti nemici? Avrebbe egli avanzato, che la Compagnia col ſiſtema del Probabiliſmo avea aperta la porta a tutti i delitti, ſe egli aveſſe ſaputo, che il Salonio,

il

il Medina, ed altri molti eranſi dichiarati Probabiliſti innanzi che verun Geſuita aveſſe ſcritto ſopra di queſta materia?

Sopratutto io bramerei ſapere per qual motivo fà egli, che il probabile ſia il principio di tutti i mali? Ma il diluvio non dimoſtra, che i peccati eranſi ſparſi per tutta la terra prima che il Probabiliſmo veniſſe ad aprir loro la porta? S' è mai ſentito che un reo chiamato all'eſame, abbia attribuito la cagione de' ſuoi delitti al Maldero, al Cabezudo, al Macado, al Paſqualigo, al Caſtropalao, o agli altri probabiliſti? E che per eſſer cattivo uomo non baſta aver letto i Caſiſti; e ſe ſi leggeſſero, non ſi vederebbe quaſi dappertutto altro che buoni Sacerdoti, buoni Religioſi, e buoni Criſtiani. Certamente il noſtro Autore pare, che dovrebbe eſſer il miglior' uomo del mondo; mentre non pare che egli ſiaſi guaſtato il cuore, e lo ſpirito con ſomigliante lettura.

Stimo di aver ſoddisfatto al mio impegno, benchè io tralaſci nel voſtro libercolo altri difetti, che potrei riprendere. Ognuno vedrà, che gli articoli da me omeſſi ſono o di neſſuna importanza, o che ſi confutano eſſi da per ſe ſteſſi. Nondimeno con piacere tornerò io a parlare di queſti un' altra volta, Signori miei, ſe mai alcuno di voi altri aſcriveſſe il mio ſilenzio ad impoſſibi-

lità di dire qualche cosa plausibile circa quesli punti da me trascurati per ora. Pregate il vostro Autore a far riflessione a queste notarelle; che, se non m' inganno, vi troverà motivi pressanti, e determinanti, i quali l' obbligano in coscienza abbadare a se, se non ha altro di meglio da mettere al pubblico.

Il 1. di Settembre 1759.

---

GINO BOTTAGRIFFI.

*Venghiamo pregati dal Sig. Antonio Zatta, al quale è commessa la vendita di questi Opuscoli, d' inserirci il Catalogo de' suoi Libri, alle di cui istanze noi aderendo, lo esponghiamo quì appresso.*

CA-

# CATALOGO

## DE' LIBRI LATINI, ED ITALIANI

*Uſciti dalle Stampe di* Antonio Zata, *col loro giuſto corrente prezzo.*
*Venezia* 1760.

S. Gregorii Nazianzeni Opera, Latine, interprete Jac. Billio, cum Varior. Commentariis. Quibus inſuper acced. quamplurima a Tollio & Muratorio ex vetuſtiſs. Codd. collecta & notis illuſtrata. fol. Tom. 2. 1753. Lire 65:

S. Dionyſii Areopagitæ Opera omnia, Græce & Latine Commentariis & Adnotationibus illuſtrata a P. Corderio; quibus ſuperadditæ ſunt in hac editione Diſſertationes præviæ, variantes Lectiones, aliæque Acceſſiones potiſſimum ad rem facientes. fol. Tom. 2. 1755. L. 75:

- - - Idem Opus impreſſum Charta pluſquam optima & maxima, atque, ut ajunt, Imperiali, cum ampliſſimis marginibus: cujus unicum extat exemplar. L. 300:

S. Clementis Alexandrini Opera omnia, Græce & Latine, recognita & illuſtrata a Joan. Potero: Quibus inſuper adjecta ſunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Petris. Monumentis præſtantiſſimis exarata, fol. Tom. 2. 1757. L. 80:

- - - Idem Opus Charta magna. L. 90:

- - - Idem Opus impreſſum Charta maxima, vel Imperiali ut ſupra, cujus unicum extat Exemplar. L. 300:

Sacrorum Conciliorum nova & ampliſſima Collectio, in qua præter ea, quæ in præcedenti Labbeana in lucem edita fuere, ea inſuper omnia ſuis locis diſpoſita exhibentur, quæ P. Manſi in ſex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio noviſſima, ab eodem P. Manſi, aliiſque eruditiſs. Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucenſ. alioſque recenſita & perfecta, Notiſque & Diſſertationib. quamplurimis nunc primum locupletata. In fol. 1799.

- - - *Pre-*

... *Pretium nitidum Tomi Primi, II. & III. pre* Subſcriptoribus, *parata pecunia.* L. 90:
*Prænumeratio pro IV. Tomo.* L. 30:

*Summa* L. 120:

Tabulæ Wihſtonianæ conſpectus, cum Theorematibus ex Aſtronomia ſelectioribus, addito ſchemate æneo in 8. charta vulgo Imperiali 1759. L. 4:

Weitenaver, P. Ignatij Soc. Jeſu, Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phraſes quæcunque propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti poſſunt. Ad uſum eorum omnium, qui abſque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei ſolide populo proponere deſiderant. Accedunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divini, Editio prima Veneta multo correctior, & emendatior 8. 1760. L. 4;

Upiani, Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hoc illo, Scientiæ in modum nectitur, atque efficitur. in 4. 2. Vol. 1760. L. 7:

Stephani (Pauli J. U. D. Sacr. Theol. Profeſſoris) De ſupremo Dogmaticis Epiſcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apoſtolicæ auctoritate opportune munientis Theologico-Canonica Diſſertatio. Editio ſecunda. in 4. 1760. L. 4:

Calendario Polironiano del duodecimo Secolo, illuſtrato da un Socio Colombajo. in 8. 1759. L. 1:

Gordon, Gramatica Geografica, ovvero Analiſi eſatta, e brieve della moderna Geografia, con Figure in rame. Edizione II. Veneta ricorretta, ed accreſciuta, in 8. 1760. L. 3: 10.

Vita d' Arlotto Mainardi Piovano di S. Creſci a Macinoli, del Signor Domenico Maria Manni, e da lui in queſta terza edizione corretta, ed accreſciuta. Giunto un Canto d' incerto Autore, in lode della pazzia di Bettina Veneziana, con il ſuo Ritratto in Rame in 8. 1760. L. 1: 10.

Il Vizio ſgridato, col preſervatico della ſolitudine della Villa: ottave Rime, con un' aggiunta ſulla vera Nobiltà. in 8. 1755. L. 1:

Bonomo (Giambat.) Il buon Governo dell' Anime, propoſto maſſimamente a' Parrochi, e Confeſſori. in 8. 1756. L. 3:

Zampi (Fel. Mar. Carmel.) Parafraſi de' Treni di Geremia tradotti in verſi volgari, con annotazioni. in 4. 1756. L. 1: 10

Nuo-

Nuovo Manuale, o ſia iſtruzione pratica ſopra la Regola, e Coſtituzioni dell' Ordine de' M. Convent. di S. Franceſco. in 8. 1758. L. 3:

Barbaro ( Antonio Tom: ) Eſpoſizione delle Litanie della B. V. Maria. in 12. 1759. L. 3:

Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Conſiderazione, mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:

Ritiro di dieci giorni ſopra i principali doveri de' Religioſi dell' uno e l' altro ſeſſo, con una Parafraſi ſopra la Proſa dello Spirito Santo, Opera di un Sacerdote Benedittino della Congreg. di S. Mauro, traslatata dalla Lingua Franceſe nella Italiana in 8. 1759. L. 2:10

Preghiere divote, e profittevoli ad ogni Criſtiano, per vivere ſotto il patrocinio del Cielo; aggiuntevi una breve Novena pel SS. Natale in 8. 1759. L. :10

Le Rime del Petrarca co' Comenti del Caſtelvetro, con 200. e più figure in rame, alluſive a tutta l' Opera, e e con varie altre aggiunte che molto illuſtrano queſta edizione in 4. Tomi 2. 1756. Carta grande L. 50:

--- detto in Carta migliore L. 55:

--- detto in Carta ſtragrande, con ampli margini. L. 70:

Trattato ſopra la coltivazione delle Viti, del modo di fare i Vini e di governarli, tradotto dal Franceſe del Sig. Bidet in 8. Fig. 1759. L. 2:10

Lettera di Giuſeppe Valeriano Cav. Vannetti, ſcritta al Sig. Gio: Pietro Moneta Fiorentino, Podeſtà di Roveredo, intorno alla Vita di Dante in 4. L. 1:10

Memorie per ſervire alla Storia della Vita di Federigo III. Re di Pruſſia in 4. L. 4:

Gaetti ( Geminiano ) Il Giovane Iſtruito ne' *Dogmi* Cattolici, nella *Verità* della Religione Criſtiana; e ſua *Morale*; con i Principj della *Geografia*, della *Storia*, della *Filoſofia*, e *Aſtronomia*, e colla ſpiegazione della *Teologia* de' Pagani. L. 10:

Manni, Domenico Maria, Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più Bizzarri, e Giocondi Uomini Toſcani le quali poſſono ſervire di trattenimento. in 8. Vol. 4. 1760. L. 6.

L' Eſter Tragedia in 8. 1759. L. 1:10

Il Tradimento ſcoperto nelle Converſazioni, Operetta del Sacerdote Giamb. Bonomo. 1758. L. 1:

Algarotti, Co: Franceſco, Lettere in Verſi; Edizione noviſſima ricorretta. ed accreſciuta dall' Autore, in 12. 1759. L. 1:

--- detta Lettere Militari. in 8. 1759. L. 2:

Be-

Benetti, Santo, L' Accorto Fattor di Villa, o ſia Oſſervazioni per il governo della Campagna con la maniera, di coltivare gl' Alberi da Frutto, ed altre utili aggiunte. in 8. 1759. L. 1:

Avventure di Lillo Cagnolo Bologneſe: Opera dilettevole, e Critica, tradotta dall' Ingleſe. in 8. 1760. L. 1:10

Diotalevi, P. Aleſſandro della Compagnia di Gesù, Stimoli alla vera Divozione. in 12. L. 1:10

--- Detto Idea d' un vero Penitente, o ſia Spiegazione del Salmo *Miſerere* ec. in 12. L. 1:

Teodori, D. Giuſtiniano Ponteſiena, Lettere erudite intorno a ciò, che deve ſaperſi, e praticarſi dagli Eccleſiaſtici. in 8. vol. 2. 1759. L. 2:10

L' Innocenza Vendicata, ovvero difeſa della Vita interiore del Vener. D. Giovanni di Palafox, Veſcovo d' Angelopoli ec. contro la Critica de' PP. Bollandiſti, ec. in 8. 1759. L. 2.10

Coſtantini, Avvocato Giuſeppe Antonio, Il Diſinganno dei Grandi, e d' altre perſone qualificate intorno ai loro doveri, eſpoſti già a ſola propria iſtruzione, dal fu Sua Altezza Monſ. il Principe D. Armando di Conty del Sangue Reale di Francia, tradotti in Italiano: e comentati ſul guſto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2. 1760. L. 4:

P. S. *Oltre i Libri ſopra deſcritti trovaſi vendibile in detto Negozio a giuſti prezzi un copioſo Aſſortimento di Stampe sì di Venezia, che d' altre Città.*

AOI 163609